

RASSEGNA STAMPA FALCRI 31 MAGGIO 2010

A cura di Manlio Lo Presti

ESERGO

La memoria è la facoltà di sapere che dobbiamo vivere.

F. PESSOA, Una sola moltitudine, Adelphi, 1984, p. 289



Magritte, La memoria, 1948

www.wallstreetitalia.it

L'Italia sta per essere schiacciata da un'ondata di debiti in maturazione (pari a 1/3 del Pil)

Sono i tedeschi tramite il settimanale "Der Spiegel" a ricordare ai mercati perché la manovra Tremonti è stata disperatamente approvata in fretta e furia e solo dopo la minaccia di dimissioni del ministro dell'Economia. La politica fiscale italiana si conferma inadeguata a rimettere in rotta il paese, come invece promette l'amato premier (ma il prossimo governo sarà a guida Tremonti).

Luca Ciarrocca è il direttore e fondatore di Wall Street Italia.

(WSI) – Sono i tedeschi (tessera n.1 del club europeo anti "Club-Med") tramite il settimanale "Der Spiegel" a ricordare ai mercati perche' la manovra Tremonti e' stata disperatamente approvata in fretta e furia, e solo dopo la minaccia di dimissioni da parte del ministro dell'Economia. E anche per quale motivo - purtroppo - la politica fiscale italiana si conferma inadeguata a rimettere in rotta il nostro paese, come invece promette l'amato premier (in ogni caso il prossimo governo d'emergenza nazionale sara' a guida Tremonti). "L'Italia sta per essere schiacciata da un'ondata di debiti in maturazione peggiore di quella della Grecia pari in totale a 1/3 del Pil" e' l'avvertimento, da ignorare a nostro rischio e pericolo.

Il grafico a istogrammi in home page non richiede la laurea in economia e non ha bisogno di eccessivi commenti per essere compreso. E' visualmente palese il problema colossale a cui l'Italia deve far fronte. Da subito. Questo cancro fino a tre giorni fa era stato evitato e nascosto (colpevolmente) dal "premier europeo campione di ottimismo un tanto al chilo", quasi sempre in tutte altre faccende di potere affaccendato.

Queste non sono pesanti accuse politico/ideologiche lanciate da WSI nella logica destra/sinistra e simili jurassici approcci alla gestione dell'economia. No, qui si tratta di notare come Palazzo Chigi abbia mancato ad elementari responsabilita' e doveri costituzionali che fanno capo all'esecutivo nei confronti di un'intera nazione di 60 milioni di cittadini.

Per questo continuiamo a sostenere che la vera opposizione in Italia non la fa piu' la politica di partito anti-governativa miope e incompetente dei Bersani e dei D'Alema, totalmente inaffidabili per proporsi come "alternativa" a Berlusconi. No, l'opposizione vera in Italia la fa ormai solo il mercato finanziario internazionale ([speculazione in prima linea](#)) dove viene punito o premiato chi merita, non in base a stupidi sondaggi di popolarita' o alle ultime falsita' propagandante da Minzolini e Fede; ma in base al voto, in tempo reale, di milioni e milioni di click sui computer nelle sale trading di tutto il mondo, dai quali il risultato e' un "buy", un "sell" e a quale prezzo, senza politica ne' ideologia di mezzo. In Italia solo Tremonti e Draghi nella cerchia delle mura di Roma capiscono quest'antifona (anche se il primo odia il secondo e non potrebbero mai stare al governo insieme). Insomma: i mercati chiedono a gran voce un super-governo di tecnici per salvare baracca e burattini.

Tornando alla manovra, purtroppo ancora una volta ha confermato la solita strategia fiscale volta a rimettere fintamente "in rotta" il nostro paese, come ha promesso - ovvio - l'amato premier (tanto, ripetiamo, ormai e' noto anche ai sassi che Silvio Berlusconi dovra' essere scalzato dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti nel prossimo governo di emergenza nazionale che gestira' le difficili scadenze in arrivo).

"Emergenza" non e' una metafora qui, e' emergenza "vera", noi che siamo piccoli ma ben seguiti possiamo scriverlo. Perche', come si vede appunto nel grafico in home page di WSI relativo alla situazione debitoria dell'Italia, nel 2010, cioe' adesso qui e ora, Roma ha in scadenza 251.5 miliardi di euro di debito pubblico, cioe' oltre 10 volte il valore della manovrina finanziaria proposta annaspando due giorni fa. Si tratta di cifre kolossal, e infatti in questo poco edificante scenario i CDS (credit default swaps) sul debito sovrano dell'Italia, notavamo ieri, sono saliti +70% in appena due settimane al nuovo record storico (leggere articolo di WSI: [↓](#)

[mercati bocciano la manovra Tremonti & Berlusconi. Il CDS Italia si impenna verso i massimi](#)). Hanno pesato le stesse previsioni del governo che il 6 maggio scorso ha rialzato le stime di crescita del debito pubblico per il 2010 da 116.9% del pil a 118.4%, in ambedue i casi il piu' profondo indebitamento tra i 16 paesi membri dell'Unione Europea.

Come se non bastasse, 192.2 miliardi di debito dell'Italia scadranno nel 2011 e un'altra tranche da 168.2 miliardi andra' rifinanziata nel 2012. In totale si tratta di 611.9 miliardi in 3 anni: incredibile, altro che Grecia! Secondo "Der Spiegel" la cifra corrisponde a circa 1/3 (il 32%) del nostro prodotto interno lordo che e' pari a \$2.3 trilioni di dollari (valori basati su dati del 2008 della Banca Mondiale). Ce la fara' il soldato Giulio Tremonti a uscire da questa rude trincea, invece di pensare al suo "sogno" sul [trattato internazionale](#) per le nuove regole della finanza? Non vorremmo essere al posto di Tremonti. Neanche se diventasse primo ministro.

Un crash grave, silenzioso ma importante: le commodities

In tre settimane il valore del greggio e' sceso poco piu' del 25%, se misurato in oro (l'unica materia prima che cresce). Il rame nello stesso periodo e' crollato - 18%. Palladio e platino hanno perso tra -17% e -23%. Perche'? Che sta succedendo? Cosa significa per l'economia mondiale? E quanto forte e' questo processo di deflazione?

Da qualche settimana nelle sale operative non si parla d'altro. Anche se il "flash crash" del 6 maggio deve aver senza dubbio distolto gli investitori dal principale pericolo che si aggira per i mercati, il silenzioso crash delle materie prime e' sotto gli occhi di tutti e secondo gli analisti rispecchia il rischio crescente di deflazione, oltre che la piu' semplicistica spiegazione di un contemporaneo rafforzamento del dollaro.

Fino a qualche settimana fa le materie prime erano nel bel mezzo di un boom dei prezzi, con Merrill Lynch che e' arrivata a definire l'interesse speculativo per il rame e altri metalli come acciaio e platino, o anche il caucciù, un evento senza precedenti.

Allora a stupire era stato anche il balzo dei prezzi del petrolio. E' noto che negli Stati Uniti con la fine dell'inverno le quotazioni dell'oro nero tendono a scendere, perche' i consumi sono molto piu' bassi rispetto ai volumi che si riscontrano nel periodo estivo dei grandi spostamenti. Non e' stato cosi' quest'anno, tuttavia, nonostante la produzione fosse piu' che sufficiente a rispondere alla domanda.

Molti analisti concordano sul fatto che sia nel boom di prima che nel crash attuale ci sia lo zampino dei fondi hedge, mentre per altri, i soliti pessimisti, ci sarebbe dell'altro: il calo delle commodity (di rame e petrolio in particolare) indotto dalla crisi greca e dal deprezzamento vorticoso dell'euro, sarebbe l'allarmante segnale di una recessione a doppia V.

Basti pensare che il rame e' scivolato da \$3.65 per libra a inizio aprile a \$3 a meta' maggio. Cio' perche' - dicono gli esperti - l'industria automobilistica europea consumera' molto meno rame rispetto al passato per le misure di austerita' e ribilanciamento fiscale varate dalla Ue. La flessione del 18% non e' molto piu' pesante di quella subita da petrolio, palladio e platino, tutti in calo dal 17 al 23% nell'ultimo mese. Ecco che il crash delle commodities puo' essere letto nel suo vero significato: l'economia globale va verso un [rallentamento generale](#).

Inoltre il tracollo delle commodities e' avvenuto in concomitanza di un rally dell'oro, fattore che indica come il calo sia ancora piu' pesante se misurato nei confronti del metallo prezioso, che i suoi fan chiamano "soldi veri" (al contrario delle banconote di valute).

Ad esempio, fino a solo qualche settimana fa servivano 13.85 barili di petrolio per comprare un'oncia di oro. Adesso costa 17.5 barili. In poche parole, in tre settimane il valore del greggio e' sceso poco piu' del 25%, se misurato in oro. Di solito materie prime e metallo giallo si muovono all'unisono o quasi. Un rapporto costante che nell'ultimo mese e' stato mandato all'aria.

Quello che pero' i pessimisti sembrano tralasciare colpevolmente e' che le quotazioni del rame hanno toccato il fondo di \$1.34 a dicembre 2008 e che nonostante i forti cali delle ultime settimane, il valore del metallo e' ancora del 132% sopra il bottom.

Non bisogna pero' nemmeno sottovalutare la deflazione che rischiano di provocare le misure di austerita' in Europa e l'impatto della molteplice stretta monetaria in Cina. Nel frattempo negli Stati Uniti l'effetto piu' imponente del pacchetto di rilancio fiscale e monetario si e' esaurito. Il prossimo anno potrebbero gia' esserci i primi rialzi dei tassi e la Fed continua a interrogarsi su come ridurre il suo saldo di bilancio.

Nel contesto di pressioni deflative di questo tipo sull'economia mondiale, la fuga dalle commodity come il rame ha senso. Non si tratta solo delle speculazioni di qualche isolato fondo hedge. E puo' succedere che avvenga in contemporanea con un rincaro dell'oro, il bene rifugio per eccellenza.

www.avvenire.it

Ocse: via il segreto bancario
solo la Svizzera si tira indietro

Il muro elvetico ha retto anche stavolta. Lo stato più atteso, la Svizzera, non ha firmato il protocollo di «mutua assistenza» in materia fiscale elaborato sotto la presidenza di turno italiana dell'Ocse (non capitava dal 1974) che ha chiuso nella capitale francese la riunione ministeriale fra i 34 Paesi membri. Un vertice durante il quale i ministri hanno anche fatto il punto sullo stato dell'economia, convenendo sull'esigenza che il rigore nei conti non deve andare a scapito dell'imperativo di tornare a ritmi alti di crescita: nella dichiarazione finale si sono impegnati a sviluppare «programmi a medio termini credibili e trasparenti di consolidamento dei bilanci senza che mettano a rischio la crescita» perché, al di là di tutto, l'obiettivo primario resta «evitare una ripresa e una crescita senza occupazione».

Un altro motore dell'aggiustamento dei bilanci deve essere la lotta senza quartiere agli evasori fiscali. E questo spiega l'attesa per il protocollo fiscale, nel quale gli stati membri si impegnano a non opporre il segreto bancario e a non motivare con l'«interesse nazionale» l'opposizione allo scambio di informazioni tributarie sui contribuenti. Il rifiuto della Svizzera era previsto ma ha portato il nostro ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, che ha tenuto la conferenza stampa finale assieme al segretario generale dell'Ocse, Angel Gurría, a chiedersi

«se è isolata la maggioranza che ha firmato o se è isolata un'eccezione».

Il principio dovrà ora essere tradotto nelle legislazioni nazionali. La Svizzera resta invece chiusa nel suo fortino ed è, la sua, un'assenza che pesa: la rappresentante elvetica Doris Leuthard ha motivato il no spiegando che «noi riteniamo che gli standard attuali Ocse siano sufficienti» anche se, ha aggiunto, «non bisogna essere ingenui: la crisi del debito spingerà gli stati a rinforzare il proprio zelo fiscale». Resta, in ogni caso, il passo avanti compiuto. E il punto fatto dal segretario Gurría: «Noi dell'Ocse non abbiamo liste di nessun colore, siamo daltonici – ha affermato –. Lista nera, lista grigia, sono cose che compaiono solo sulla stampa. Noi abbiamo solo Paesi che aderiscono allo standard Ocse e Paesi che non aderiscono». Gurría ha poi fatto notare il ruolo decisivo delle organizzazioni internazionali: «Molti Paesi stanno sottoscrivendo accordi di scambio di informazioni e la cosa positiva è che spesso lo fanno attraverso organismi come il Consiglio d'Europa, o in gruppi, come per esempio hanno fatto i Paesi nordici che sottoscrivono accordi tutti insieme».

Questo vertice dell'Ocse ha prodotto come risultato finale tre documenti: oltre al protocollo fiscale ci sono il testo generale che raccoglie le conclusioni dei lavori e una «dichiarazione condivisa» basata su dieci principi etici e giuridici per la finanza internazionale, dopo la recessione. Nelle conclusioni generali i ministri hanno ribadito pure l'obiettivo, al quale non si vuole rinunciare nonostante le difficoltà del momento, di «perseguire una riforma fiscale favorevole alla crescita».

La convinzione resta, quindi, che un calo permanente delle tasse è condizione irrinunciabile per riprendere il sentiero che porta a tassi di sviluppo più elevati nelle economie occidentali. Ai lavori del summit e all'elaborazione dei testi hanno preso parte attiva anche Biac e Tuac, gli organismi di supporto rispettivamente degli imprenditori e dei sindacati degli stati aderenti. E questo ha spinto Tremonti a una battuta dal forte sapore politico: «Giovedì il premier di Israele, Netanyahu, ha citato Karl Marx e anche oggi (ieri per chi legge, <+corsivo> ndr <+tondo>) Marx è stato citato: credo che se vedesse l'armonia con cui sia i sindacati che le imprese hanno condiviso il lavoro fatto, anche lui resterebbe sorpreso...».

Eugenio Fatigante

[Ocse, approvato il decalogo sull'etica in finanza](#)

Dopo il via libera dell'Ocse, i Global standard entrano nell'agenda del G20. Lo sostiene il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, nella conferenza stampa conclusiva della riunione ministeriale Ocse a Parigi. «Tutti i governi Ocse hanno acconsentito su questo tema che entra anche nell'agenda del G20 a partire dalla settimana prossima», ha detto Tremonti.

La riunione ministeriale Ocse, che si è tenuta a Parigi, ha infatti approvato una dichiarazione comune sui dieci principi che compongono i global standard, il nuovo set di regole voluto dall'Italia per rivedere la governance della finanza.

Criticati per la loro genericità sin da quando l'Italia li ha lanciati l'anno scorso, in qualità di presidente del G8, i Global standard si articolano in dieci principi che poggiano sui tre capisaldi di «correttezza, integrità e trasparenza».

Già codificati nei trattati Ocse o di altri organismi internazionali, i Global standard contengono solo principi generali e non prevedono disposizioni concrete. Il punto

1 indica la cornice "etica" a cui si ispirano i dieci principi. Il punto 2 condanna le pratiche anticoncorrenziali, il 3 stabilisce che «il governo societario dovrebbe promuovere il rispetto del primato della legge». Il punto 4 entra nel campo della comunicazione aziendale, che dovrebbe poggiarsi su «una effettiva trasparenza». Il punto 5 dice che le «strutture societarie non dovrebbero essere usate a fini illeciti». Il punto 6 auspica come opportune misure di prevenzione contro la corruzione (soprattutto nelle operazioni economiche internazionali). Il punto 7 definisce una «grave minaccia» il riciclaggio di capitali. L'ottavo principio invoca la trasparenza nell'attività di lobby. Il nono dice che gli assetti regolamentari delle attività societarie dovrebbero «generare vantaggi che ne riducano i costi». Il decimo punto valorizza «l'istruzione finanziaria e la tutela dei consumatori», come pure una maggiore responsabilità da parte delle banche nell'intermediazione con i clienti.

«Abbiamo esteso la discussione dai temi economici ai temi etici e l'idea che tutti i governi acconsentano sull'importanza dei temi etici è straordinaria. Se uno legge Adamo Smith si rende conto che le regole non sono un costo, troppe regole sono un ostacolo, ma alcune regole sono un investimento», ha aggiunto Tremonti. Il ministro sogna per i Global standard anche l'investitura sotto forma di Trattato internazionale multilaterale. «Un trattato internazionale multilaterale credo sia in conclusione un obiettivo possibile. È un fatto positivo che comunque se ne discuta», ha detto Tremonti.

LA POSIZIONE DELLA SVIZZERA

La Svizzera ha deciso di non sottoscrivere il protocollo sulla mutua assistenza in materia fiscale elaborato durante il vertice interministeriale Ocse in corso a Parigi. Lo ha dichiarato la presidente della Confederazione, Doris Leuthard, in un incontro con la stampa elvetica a margine del summit, secondo quanto riferisce l'Agenzia telegrafica svizzera (Ats). «Noi riteniamo che gli standard Ocse attuali siano sufficienti - ha affermato la Leuthard - e alcuni punti della convenzione ci pongono dei problemi». La Svizzera non accetta in particolare, ha poi precisato, lo scambio automatico di informazioni, che metterebbe in pericolo in segreto bancario. «Non bisogna essere ingenui - ha concluso Doris Leuthard - la crisi del debito spingerà gli Stati a rinforzare il proprio zelo in materia fiscale».

www.cdt.ch

Catastrofe ecologica senza pari

Marea nera: Governo e Obama sotto accusa

30 mag 2010 21:48

NEW YORK - Senza mezzi termini la Casa Bianca definisce la marea nera nel Golfo del Messico la catastrofe ecologica più grande della storia degli Stati Uniti, e per il presidente Barack Obama, dopo il fiasco dell'operazione 'Top Kill' che avrebbe dovuto sigillare definitivamente il pozzo della Bp, le cose si fanno sempre più difficili. In attesa dell'avvio della nuova operazione nei prossimi giorni, il collocamento di un tappo sulla supervalvola del pozzo che non funziona, è la responsabile per l'ambiente della Casa Bianca, Carol Browner a scendere in campo. La Browner ha difeso oggi l'operato dell'Amministrazione USA, accusata di non avere capito immediatamente l'urgenza del dramma, di avere reagito con lentezza e di essersi fidata delle parole della Bp, davanti alle telecamere dei seguitissimi talk show domenicali.

Ad un'altra emittente ha detto che il petrolio potrebbe continuare a riversarsi fino ad agosto e che il governo «si sta preparando al peggio». La Browner non è stata

più precisa di così, ma si pensa immediatamente alle conseguenze che potrebbe avere un uragano come Katrina, che nell'agosto 2005 mise in ginocchio New Orleans e i suoi dintorni.

Italia, manovra solo congiunturale

Non è quel «dimagrimento dello Stato» di cui si dice

28 mag 2010 05:01

di PIERO OSTELLINO - La «manovra» del governo italiano per far fronte all'attacco dei mercati al debito pubblico nazionale – che ne minaccia la bancarotta – non è quel «dimagrimento dello Stato» che si vuol far credere. Se lo fosse, a «dimagrire» sarebbe il pubblico impiego, cioè la quantità esorbitante di impiegati pubblici, utilizzata come ammortizzatore sociale, che assorbe risorse e impoverisce il Paese. Invece, a «dimagrire» sono le persone fisiche degli impiegati pubblici con il blocco dei loro stipendi e dei pensionamenti. Priva di respiro strategico come è, la manovra serve a far cassa alla barca dello Stato che continua a imbarcare acqua. È quel che si dice, con linguaggio tecnico, una manovra congiunturale, non strutturale. Passato l'effetto temporaneo, le cose resteranno come prima e, prima o poi, ci sarà bisogno di un'altra manovra, che costringerà gli italiani di turno a stringere un po' la cinghia, in attesa di quella successiva. Fino a quando non si metterà mano alla riforma dello Stato e al suo ridimensionamento.

Le manovre dei governi europei sono la radiografia dello stato di salute dei loro rapporti con le proprie Società civili. Quella italiana – 24 miliardi in due anni – è più ridotta rispetto a quelle francese (100 miliardi in tre anni), inglese (6,2 miliardi di sterline dal 2011), tedesca (10 miliardi all'anno per cinque anni, malgrado riguardi una finanza pubblica più solida di altre). Ciò nonostante, pare abbia suscitato i malumori del presidente del Consiglio – che l'avrebbe voluta meno severa – malcelati dalla conferenza comune col ministro dell'Economia dove l'uno, il capo del governo, ha cercato di recitare la parte del «poliziotto buono» e l'altro, il responsabile del ministero, quella del «poliziotto cattivo» per salvare contemporaneamente il consenso elettorale del primo e la reputazione del secondo. Si dice, a questo proposito, che l'indulgenza di Berlusconi e la severità di Tremonti sarebbero il frutto dell'acuirsi della loro contrapposizione personale nella prospettiva, assai poco gradita al Cavaliere, che il ministro dell'Economia sia il suo successore alla presidenza del Consiglio. Un vizio tipicamente nazionale di parlare delle persone invece che dei problemi.

La differenza di opinioni fra Berlusconi e Tremonti riflette, piuttosto, quella fra fare politica (del capo del governo) tenendo d'occhio i sondaggi e fondando la propria leadership su un consenso impregnato di forte populismo – si promettono le riforme, ma poi non le si fa, così si accontentano tutti – e fare politica (del ministro) non misurandosi con le urne come capo-partito, e evitando, per il momento, di misurarsi anche con i sondaggi. Letta nell'ottica del rapporto fra struttura (la società) e sovrastruttura (i suoi rappresentanti) – una sana analisi marxiana è, in questi casi, più utile a capire della cattiva abitudine di ridurre la politica a personalità in conflitto – la situazione rivela quanto sia «malato», in Italia, il rapporto fra politica e Paese. La politica ha perso del tutto la sua capacità «di iniziativa e di direzione» ed è in balia del Paese, degli interessi organizzati, che le dettano l'agenda al punto da indurla, per non perderne il consenso, a abdicare al proprio ruolo e ad arroccarsi nello statu quo.

Il «caso Tremonti» spiega, sul piano storico, perché la struttura corporativa della società italiana, che risale al XIII secolo, abbia prodotto, culturalmente, sempre e solo, il «genio» (Leonardo, Galilei e quant'altri) e, politicamente, sempre e solo, demagoghi (da Mussolini a Di Pietro e quant'altri), mai una «scuola di pensiero»

pubblica; spiega, quindi, perché in Paesi che tale scuola hanno creato – con la disciplina culturale, sociale, politica, che ne consegue – sia più facile ai rappresentanti del popolo fargli accettare le proprie scelte, anche severe, invece di assecondarne i vizi. Tremonti appare solo e isolato perché non è figlio di una «scuola di pensiero» su un'idea di amministrazione dello Stato virtuosa, severa e condivisa, ma, all'opposto, è alle prese con una concezione dello Stato come «mucca da mungere», secondo l'antica predizione guicciardiniana dell'italiano concentrato unicamente sul proprio «particolare».

La spesa corrente è aumentata, negli ultimi cinque anni, di 90 miliardi; quella della Pubblica amministrazione di 20 (i soli stipendi degli statali sono cresciuti di 12), del welfare di 45. Non sono bastati 50 miliardi in più di tassazione a compensarla. Quest'anno, la spesa complessiva sarà di 734 miliardi rispetto a 724 che si incasseranno. Se ai 70 miliardi, all'anno, di interessi sul debito pubblico si aggiungono i 10 miliardi di squilibrio fra spese e entrate, lo sbilancio sarà di 80 miliardi. Finora, Tremonti aveva fatto miracoli – inimicandosi il «partito della spesa», presente in Consiglio dei ministri in rappresentanza del Sud parassitario, delle Regioni e degli Enti locali spendaccioni, dell'impiego pubblico pletorico, di un welfare iniquo e costoso, degli sprechi «costituzionalizzati» – ma non basta. Prima che finanziaria e politica, la questione è culturale. La tentazione sarebbe di concluderne che «manca il senso dello Stato». Ma sarebbe una conclusione troppo sbrigativa e convenzionale. È lo stesso Stato che, in Italia, non ha coscienza della propria funzione. Che dovrebbe essere quella, per la quale lo Stato è storicamente nato e si è sviluppato con la democrazia liberale, di essere al servizio dei diritti individuali dei cittadini. Mentre, invece, è, di volta in volta, a seconda dell'andamento dell'economia, una sorta di conte Ugolino – che li divora, in tempi di vacche magre per salvare se stesso – e li ingrassa, con dosi massicce di spesa pubblica, sprechi, corruzione. Sempre secondo logiche corporative e clientelari in tempi di vacche grasse. Un circolo vizioso del quale l'ultima manovra è solo una casella

Come evitare derive greche

Conti pubblici: sui debiti non si costruisce nulla

28 mag 2010 05:03

di FABIO PONTIGGIA - I dissesti dei conti pubblici di numerosi Paesi dell'Unione europea – ma gli Stati Uniti non stanno meglio – hanno rilanciato il confronto sui meccanismi di controllo dei disavanzi statali e del debito pubblico. Questione snobbata dalla classe politica quasi ovunque fino a pochi mesi fa, la sostenibilità delle finanze pubbliche è divenuta una vera e propria emergenza.

I conti truccati dall'ex governo greco di centro-destra hanno reso palese che certe pratiche non sono prerogativa di aziende private guidate da manager disonesti (come a suo tempo quelli della Enron), ma si insinuano anche nelle aziende statali o parastatali e nello Stato stesso. L'affarismo senza scrupoli è trasversale non solo alla destra e alla sinistra, ma anche al privato e al pubblico.

È l'autentico male oscuro del mondo uscito dal bipolarismo USA-URSS. Un male oscuro insidioso, poiché si allea di volta in volta con l'ideologia prevalente e di moda, a seconda delle convenienze e del vento che tira. È statalista quando lo spirito del tempo attribuisce allo Stato il primato nella società e predilige l'eguaglianza rispetto alla libertà; è liberista quando i guasti dello statalismo delegittimano gli sprechi e le inefficienze pubbliche (senza portare maggiore eguaglianza) e il cittadino rivendica, come risposta e reazione, maggiori libertà; ridiventa statalista quando c'è un riflusso verso il primato dello Stato regolatore a causa dei danni causati da chi esercita la libertà senza responsabilità (e si tratta principalmente degli stessi affaristi privi di idee e di valori).

L'affarismo si muove con grande abilità fra lo Stato e il mercato e riesce quasi sempre a farla franca. C'è l'affarismo dell'alta finanza e c'è l'affarismo politico. Spesso e volentieri marciano a braccetto. Entrambi crescono e prosperano sui debiti. Quando le cose vanno bene, il pericolo costituito da questi intrecci è pressoché invisibile. Quando scoppia il bubbone, ci si chiede come sia stato possibile non accorgersene prima. Ma è ormai troppo tardi. A farne le spese sono i cittadini e le imprese che lavorano, producono e pagano le imposte e le tasse allo Stato, mantenendo nel loro piccolo un sano equilibrio fra ciò che entra e ciò che esce. Non tutti i cittadini e non tutte le imprese sono virtuosi in questo senso: ma fortunatamente ve ne sono ancora parecchi. Le imposte e le tasse così pagate vengono poi usate anche per salvare chi virtuoso non è stato e ha contribuito ad alimentare la crisi, come si è visto con le grandi banche di molti Paesi.

Sui debiti, diceva inascoltato il liberista Luigi Einaudi, non si costruisce nulla. Di qui la necessità di regole semplici e vincolanti. Per l'economia privata, la prima regola è che chi sbaglia deve pagare, anche con il fallimento. E invece in questa crisi si è visto che vi sono attori privilegiati che «non possono fallire» perché troppo grandi. Questa è la negazione dell'economia di mercato (oltre che un privilegio immorale, foriero di disastri ancor peggiori). Per lo Stato, che invece non può fallire (anche se tale dogma per la verità è sembrato qua e là vacillare nell'attuale crisi), la prima regola è che non si può spendere più di quanto la società è in grado di versare all'erario. La regola va applicata con buon senso, non rigidamente. Vale sul medio periodo, cioè sull'arco di un ciclo congiunturale: quando l'economia cresce, lo Stato deve abbattere i debiti; quando l'economia va male, lo Stato può accumulare disavanzi correnti e aumentare il debito.

Vi sono ministri delle finanze e dell'economia che per anni hanno irriso la regola anti-deficit e anti-debito di Maastricht, definendola stupida. Un campione in questo sport era il ministro italiano Giulio Tremonti. Oggi vediamo i risultati di questi atteggiamenti di sufficienza e supponenza. Se la «stupida» regola fosse stata applicata con rigore, l'Unione europea non sarebbe confrontata con la deriva greca e molti Paesi oggi inguaiati avrebbero i conti meno in disordine. Il deficit nei 27 Stati dell'UE ha raggiunto nel 2009 il 6,8% del PIL europeo (più del doppio del limite ammesso), il debito pubblico è a quota 73,6% (quasi 14 punti oltre il limite). Pochi sono i Paesi virtuosi. Fuori dell'UE non lo sono gli Stati Uniti. È invece virtuosa la Svizzera, che ha chiuso i conti del 2008 e del 2009, anni di recessione, senza fare deficit e riducendo anzi il debito pubblico. Dal 2003 il nostro Paese applica il freno all'indebitamento, voluto a grande maggioranza nel 2001 in votazione popolare. Una regola semplice e intelligente, che evita derive greche o italiane. Diversi Cantoni hanno meccanismi simili o analoghi (freno alle spese, freno al debito). Il Ticino, dal settembre 2003, ha pendente in Parlamento un progetto di legge sul freno alla spesa pubblica e nell'autunno del 2008 ha messo in consultazione un avamprogetto alternativo di freno ai disavanzi (di cui però non si sa più nulla). I conti del Cantone sono in ordine: è il momento giusto per dotarsi di uno strumento che imponga un'intelligente e duratura disciplina nella gestione delle risorse statali.

www.denaro.it

Draghi: Attenzione al federalismo

Nord-Sud, il divario può aumentare. Lunedì la relazione della Banca d'Italia

Il federalismo fiscale è una grande occasione per rimettere in carreggiata il Paese e, addirittura, per far decollare il Sud e per ridurre il divario economico con il Nord. A patto, però, che le amministrazioni

territoriali più arretrate, come la Campania, diventino più efficaci ed efficienti. Parola di Mario Draghi, che lunedì 31 leggerà le sue considerazioni finali nel corso dell'assemblea della Banca d'Italia. Secondo indiscrezioni, il federalismo sarà uno dei passaggi della relazione del governatore, che potrebbe parlare anche di riciclaggio di denaro sporco. Al Forex di Napoli, nel febbraio scorso, Draghi ha detto che le banche stanno intensificando le attività di controllo nell'entroterra campano, una delle zone a più alto rischio di infiltrazione criminale.

Il già ampio divario economico tra Nord e Sud può allargarsi ancora di più con il federalismo fiscale. Il decentramento funziona infatti meglio se lo sviluppo già c'è e non nelle amministrazioni territoriali più arretrate, come la Campania. E' il passaggio principale dedicato al federalismo del volume della Banca d'Italia "Mezzogiorno e politiche regionali", presentato a Napoli ad aprile dall'istituto centrale guidato da Mario Draghi. "Nel Sud l'obiettivo di rendere più efficace l'azione pubblica è più difficile da raggiungere, ma se raggiunto i benefici saranno grandi, probabilmente maggiori che nel resto del Paese. Altrimenti i divari si aggraveranno", si legge nel volume.

Il governatore lunedì 31 dovrebbe parlare di federalismo nelle sue considerazioni finali all'assemblea annuale di Palazzo Koch, dopo che è stato posto il primo tassello della riforma con il decentramento demaniale. Non solo: parlerà innanzitutto della crisi, dando la sua ricetta e un giudizio sulla manovra economica appena varata dal Governo. Potrebbe anche fare un riferimento al riciclaggio di denaro sporco, dopo che al Forex di Napoli, nel febbraio scorso, ha detto che "le banche stanno intensificando le attività di controllo nell'entroterra campano, una delle zone a più alto rischio di infiltrazione criminale".

Draghi, nel corso dell'assemblea della Banca d'Italia, dovrebbe fare riferimento a regole più severe per rendere più stabile il sistema finanziario, per mettere al riparo i conti pubblici dei Paesi europei e per proteggere la moneta unica di Eurolandia. Per rendere più concreta la ripresa e uscire dalla crisi, ancora una volta la richiesta rimane la stessa in Italia come in Europa: più riforme strutturali. In un'intervista rilasciata al quotidiano tedesco Handelsblatt il 19 marzo di quest'anno in qualità di presidente del Financial Stability Board, Draghi ha ricordato che "con l'euro abbiamo creato un porto sicuro di stabilità e dobbiamo fare di tutto per conservarlo. Non importa cosa dicano numerosi critici: i nostri tassi d'inflazione e i costi di rifinanziamento sono bassi. Grazie all'euro siamo stati sorprendentemente protetti dalle turbolenze mondiali. Dobbiamo pertanto conservare la stabilità e la credibilità di questo progetto".

La ricetta per rendere la costruzione più resistente è chiara: da parte dei Governi un'exit strategy per gli elevati deficit di bilancio che permetta di tranquillizzare i mercati che vogliono "vederci chiaro". A livello europeo, invece, "ampliare il concetto del Patto di stabilità e crescita". Sulla prima delle priorità si attende la valutazione che il governatore darà alla manovra italiana, di cui potrebbe apprezzare il coraggio per i tagli alla spesa corrente. E contestualmente rinnovare l'invito a proseguire sulla strada delle riforme strutturali, a partire dalle pensioni. Il numero uno di via Nazionale è atteso anche sul passaggio del credito alle imprese, spinoso tanto per le banche quanto per le Pmi. Draghi ha ammesso che Basilea 3 potrà limitare l'offerta di credito, ma anche detto che le banche hanno già fatto molto per aumentare il capitale.

Ocse, dieci regole per una finanza corretta

Via libera del vertice ministeriale dell'Ocse, sotto la presidenza italiana, alla dichiarazione sui "Global legal standard", un codice di dieci regole comuni sull'economia e la finanza basato su principi dell'etica, della trasparenza e della

correttezza. Ad accettare le regole sono stati i 34 Paesi aderenti all'organizzazione parigina, più due fra i paesi ospiti (Brasile e Russia). La dichiarazione entrerà nell'agenda dei prossimi G20, il vertice delle più grandi economie mondiali. Ridurre deficit senza danneggiare la crescita. "" importante sviluppare piani di consolidamento fiscale di medio termine credibili e trasparenti. Li attueremo in modo che non mettano a rischio la crescita". Così i ministri dei 34 Paesi Ocse si sono espressi nel comunicato finale della riunione annuale. "Stiamo lavorando per evitare una ripresa senza occupazione e una crescita senza occupazione", sottolinea il comunicato. " stato, poi, ribadito anche l'impegno alle riforme strutturali. "Le nostre economie si riprendono, tuttavia la ripresa resta fragile, con alti livelli di disoccupazione. Restiamo consapevoli che restano rischi alla stabilità economica. In particolare le attuali tensioni sui mercati del debito sovrano illustrano l'elevata incertezza che continua a circondare le prospettive di alcuni Paesi". Tre i documenti conclusivi del vertice: un testo che raccoglie "le conclusioni" raggiunte dai lavori, un "riassunto della presidenza" e una "dichiarazione condivisa" che contiene dieci principi "per la correttezza, integrità e trasparenza" nella finanza internazionale. Con la conclusione della riunione ministeriale di ieri termina anche la presidenza italiana delle sessioni Ocse.

www.milanofinanza.it

Le banche centrali compreranno ancora oro, nessuna bolla

28/05/2010

La domanda globale di oro dovrebbe rafforzarsi nel secondo trimestre di quest'anno rispetto allo stesso periodo del 2009, sostenuta dal robusto appetito degli investitori occidentali e da quella della gioielleria in Cina. E' quanto prevede Marcus Grubb, responsabile degli investimenti del World Gold Council.

"Penso che la domanda del secondo trimestre sia superiore a quella del trimestre dello scorso anno" le sue parole. Ma non c'è nessuna "bolla". La crescita del settore è guidata da forti investimenti effettuati nell'ultimo anno e dalla crescita della domanda da parte di India e Cina nel settore dei gioielli.

La crisi europea è il driver fondamentale e il dollaro non rimarrà su livelli così alti. Il deprezzamento del dollaro nei confronti della rupia, ha spiegato poi Grubb, "è positivo per l'oro perchè è meno caro" per l'India e la domanda globale nel secondo trimestre è attesa più forte anche grazie alla stagione dei monsoni, prevista buona.

La crisi finanziaria ha fatto riscoprire l'oro alle banche centrali che hanno assorbito dal mercato 400 tonnellate nel 2009. Lo scorso anno ne sono state acquistate 440 tonnellate e ne sono state vendute 40. Nell'intero 2010, le Banche centrali saranno "compratori netti e maggiori acquisti nel secondo trimestre" supporteranno il mercato.

Sul fronte degli investimenti in Eft sull'oro, il recente incremento della domanda è sostenibile. Il metallo prezioso, in termine di asset class nelle sue diverse forme di investimento, si è dimostrato il "top performer" durante la crisi finanziaria, ma non si è trattato appunto di "una bolla".

In calo invece il livello degli scarti nei primi mesi del 2010 con una stima per

l'intero anno sulle 1.000 tonnellate, circa 700 tonnellate in meno rispetto allo scorso anno. Gli avanzi di oro nel primo trimestre sono stati di 343 tonnellate, ma nel secondo saranno inferiori rispetto ai tre mesi precedenti. In tutto il 2009 sono state pari a 1.668 tonnellate, una cifra molto alta.

Francesca Gerosa

Crisi, da Ocse impegno a piani risanamento senza colpire crescita

28/05/2010 17.00

I governi Ocse si impegnano a mettere a punto piani di risanamento fiscale credibili e trasparenti in risposta alla crisi finanziaria, ma in modo da minimizzare i danni per la crescita economica. È quanto si legge nel documento conclusivo della riunione ministeriale Ocse che si è appena conclusa a Parigi. Il consolidamento fiscale è vitale per stabilizzare il debito e deve essere definito tenendo conto dei contesti nazionali, dice il comunicato, che subito aggiunge: "Porteremo avanti i piani in modo da non mettere in pericolo la crescita".

Banche: Passera, no a fondi internazionali per gestire fallimenti

28/05/2010 14.30

Contrario all'istituzione di fondi internazionali per gestire eventuali fallimenti e a una nuova tassa Ue sulle banche.

Questa la posizione di Corrado Passera, ad di banca [Intesa Sanpaolo](#), in merito alle proposte avanzate da Michel Barnier, commissario Ue al mercato interno su una piattaforma di tassazione sulle banche per preservare la stabilità finanziaria. "Sono contrario all'idea di fare fondi internazionali per gestire eventuali fallimenti", ha detto Passera. "Le ragioni vere sono due: non c'è ragione per cui banche ben gestite e prudenti coprano i buchi di quelle malgestite; secondo, i fallimenti non si gestiscono con i fondi ma con regole e controlli adeguati".

Banche: Ue studia nuovi vincoli su corporate governance

27/05/2010 17.30

Vincoli più stretti ai manager delle banche compresi limiti al numero di "board" dei quali un consigliere potrà far parte, nuove misure contro i conflitti di interesse. Sono queste le idee per una governance più efficace degli istituti bancari, in modo da evitare l'assunzione di rischi ingiustificati, alle quali sta lavorando la Commissione europea. La prossima settimana sarà pubblicata una comunicazione da sottoporre al giudizio di stati e mercato.

www.ilmanifesto.it

La «stangata» del Nobel di Maurizio Galvani

Rinvio per la riforma del lavoro ma la disoccupazione aumenta Stiglitz vuole una tassa sulla speculazione per recuperare 7 miliardi l'anno

Il prossimo vertice del G20 dovrà discutere necessariamente di finanza e di mercati. Il premio Nobel Joseph Stiglitz ha già un'idea per la Spagna: il governo

deve presentare la proposta di adottare una tassa sulle transazioni finanziarie tale che Madrid possa recuperare ogni almeno 7,5 miliardi di euro all'anno. Questa imposta dovrebbe portare un po' di sollievo alle casse statali, nel momento in cui si annunciano ancora tempi durissimi. Ad esempio ieri la vice-presidente del consiglio dei ministri, Elena Salgado, ha rivelato che «il tasso di disoccupazione sarà più elevato di quello annunciato: a fine anno sarà al 19,4% ed alto si manterrà per tutto il 2011 (18,9%) e al 17,5% a conclusione 2012». In giornata, inoltre, viene data notizia del blocco dei negoziati diretti tra sindacati ed imprese per arrivare alla riforma del lavoro, uno dei punti principali del piano di austerità del premier Zapatero. Ora la parola passerà ad un tavolo dove «sarà» mediatore il governo centrale con la presenza dello stesso leader socialista che - data la situazione - ha rimandato un importante viaggio in Brasile. Una nuova data per un accordo tra le parti sociali è stata fissata per il 11 giugno ed i rappresentanti dell'Ugt Candido Mendez e della Ccoo Ignacio Fernandez Toxo, si sono «detti soddisfatti perché finalmente Zapatero si siede al tavolo di discussione».

Nei confronti del piano di austerità da 15 miliardi di euro (oltre altri 50 miliardi) stanziato per rientrare dal deficit pubblico vengono fatte molte critiche per un progetto che chiede solamente sacrifici attraverso la diminuzione dei salari pubblici e il congelamento delle pensioni. La proposta di Joseph Stiglitz - alla cui stesura hanno collaborato, tra gli altri, Jeffrey Sachs dell'Università della Columbia (Usa) e Nicholas Stern (ex consigliere per l'ambiente del governo inglese) - che è stata presentata dalla Fondazione Ideas è totalmente diversa e assomiglia alla proposta fatta dall'ex-ministro socialista Jesus Caldera che ora dirige questa la Fondazione. Non è la semplice riproposizione della Tobin Tax, cerca di essere confacente con quanto è accaduto sui mercati a livello internazionale. Diversamente dalla Tobin Tax - che voleva una imposta solamente sulle transazioni monetarie - auspica una tassa su ogni tipo di transazione finanziaria. Vuole essere un attacco alla speculazione e chiede di applicare una tassa tra lo 0,01% e lo 0,05% di tutti gli importi negoziati, da adottare su tutte le piazze. Qualora, inoltre, i singoli stati lo ritengano possono introdurre una misura aggiuntiva: ad esempio, tassare gli utili delle banche come pure ogni plusvalenza. Come propone di fare il presidente statunitense Barack Obama con ricorso alla riforma di Wall street. Joseph Stiglitz, i suoi collaboratori e la Fondazione Ideas auspicano che il governo spagnolo presenti questa bozza di imposta [al prossimo incontro del G20 a Toronto. Da affiancare ad altre iniziative quali quella tedesca che vuole aumentare fino al 25% le tasse sulle plusvalenze, ora, al 19%.

Agire diversamente è quello che chiedono le opposizioni di sinistra nel Parlamento, che pretendono che Zapatero cerchi i soldi tra la rendita e le ricchezze patrimoniali. Il recupero potrebbe essere di 8 miliardi di euro all'anno (Zapatero ne vuole 15 miliardi per due anni) «qualora - dicono le opposizioni - si applichi un'imposta patrimoniale per chi supera un milione di euro ed un'aliquota Irpef al 50% per redditi superiori ai 100 mila euro annuali, invece che al 43%». Madrid rivede anche al ribasso la crescita del paese: sarà del 2,5% nel 2011, del 2,7% nel 2012 e nel 2013 rispetto a quella prevista poche settimane fa del + 2,9% nel 2011 e del 3,1% nei due anni successivi. Per quest'anno, invece, è stata confermata una flessione del Pil dello 0,3%. Intanto, l'agenzia internazionale Fitch ha provveduto a declassare il rating del debito sovrano spagnolo da AAA a AA+.

Lo Statuto dei lavoratori minato da destra e sinistra di Piergiorgio Alleva, Giovanni Naccari

Il nucleo dello Statuto dei lavoratori di Brodolini, Donat Cattin e Giugni fu quello

di riunificare il mondo del lavoro intorno a un nuovo patrimonio di diritti riconosciuti alla generalità dei lavoratori, perché nella sua attività il lavoratore non cede soltanto una merce, la forza lavoro, ma agisce e interagisce come persona con tutti i diritti e le prerogative riconosciute dalla Carta costituzionale. Non per nulla il titolo I non aveva alcun limite inferiore di applicabilità, risultando allo stesso modo cogente nelle piccole e nelle grandi imprese. La separazione tra i due mondi sussisteva ancora tuttavia per ragioni di rapporti di forza politica con riguardo a due nodi: l'applicazione dell'articolo 18, e la fruizione da parte dei sindacati di quei diritti e poteri previsti nel titolo III che hanno reso possibile e garantita la loro presenza nell'impresa con più di 16 dipendenti.

Fu attuata dunque una grande operazione di unificazione all'insegna del progresso civile e tuttavia non completa: perché il settore delle piccole realtà produttive restava non pienamente coperto da garanzie e il vasto campo dell'impiego pubblico prigioniero di una regolamentazione giuridica del tutto diversa dalla sua essenza; inoltre lo Statuto nulla diceva sulle modalità della contrattazione, la rappresentanza sindacale, la democrazia industriale, limitandosi ad assicurare la presenza del sindacato nelle aziende con almeno 16 dipendenti. Questo ultimo limite era storicamente comprensibile perché, all'indomani dell'«autunno caldo», l'unità sindacale era una realtà viva e ciò superava di fatto ogni problema di misurazione della rappresentanza sindacale e di controllo sull'operato negoziale. Nei decenni successivi, sinistra e destra si sono combattuti per migliorare e completare la normativa statutaria o per, al contrario, disapplicarla e disgregarla.

Gli attori principali della prima positiva corrente sono stati i Ghezzi e i D'Antona che, con altri, sono ben vivi nel nostro ricordo. Grazie a loro si pervenne all'unificazione del lavoro privato e pubblico, all'estensione del diritto di poter comunque impugnare un licenziamento ingiustificato, alla traduzione in norma di legge nell'impiego pubblico del nuovo principio per cui la negoziazione è collegata alla rappresentanza e la rappresentanza al consenso elettoralmente espresso dei lavoratori.

Ma, dall'altro lato, gli avversari dello Statuto sono riusciti a bloccare ogni tentativo di apprestare una normativa organica in tema di rappresentanza sindacale. Di recente hanno tentato di riaprire storici fossati tra pubblico e privato. Ma soprattutto sono riusciti nell'intento di contrapporre alla linea di unificazione del mondo del lavoro perseguita dallo Statuto, quella della sua frantumazione, attraverso la legittimazione di vari tipi di rapporti precari sottotutelati.

Si è imbastita dunque una grande ipocrisia. Il problema di garantire la parità e l'equipollenza delle posizioni di diritto e di vantaggio nella diversificata economia dei servizi è stata volutamente banalizzata nel concetto della «occupabilità», consistente nel creare tanti sottotipi di rapporti allo scopo, in teoria, di dare una qualche risposta alle varie figure di disponibilità parziale al lavoro (studenti, pensionati, casalinghe, extracomunitari, ecc.). Era del tutto evidente che questa situazione avrebbe inverato l'indiscutibile canone di esperienza, secondo cui la moneta cattiva caccia la buona e così un'intera generazione è stata condannata, dai sapienti giuristi di destra o moderati di varia sfumatura politica, alla sottoccupazione a vita, con contratti a termine, di lavoro somministrato, cocco e cocodrò, di lavoro intermittente, etc.

E oggi? Da una parte il governo intende costituire una filosofia della artificiosa frammentazione del mondo del lavoro sopra descritta, dando la dignità di uno Statuto alla regolamentazione poco o nulla garantista di ognuno di quei sottotipi di rapporto, così da parlare di Statuto dei «lavori». Si sanzionerebbe così definitivamente la peggiore situazione in cui si è mai venuta a trovare la classe lavoratrice. Invece, una parte dell'opposizione parlamentare, consapevole del

disastro che è stato creato, vorrebbe tentare un recupero, lanciando lo slogan del «contratto unico di ingresso», ma che in realtà comporterebbe un drastico abbassamento delle garanzie quale contrappeso allo sfolgimento dei sottotipi contrattuali. Gli uni e gli altri, poi, concordano nel lasciare deperire la contrattazione collettiva. Perché la imbrigliano in regole cogenti che umiliano la contrattazione nazionale e quella aziendale. Perché negano ogni possibilità di verifica democratica da parte dei lavoratori destinatari di quella contrattazione che ormai privilegia obiettivamente i sindacati collusi con la controparte datoriale. I lavoratori italiani, in particolare i giovani, sono i peggio pagati e i meno tutelati in Europa. Ora con lo Statuto dei lavori si vuole procedere a una revisione che sarebbe in realtà una definitiva distruzione dello Statuto. Questo invece ha bisogno di essere completato ed esteso all'intero mondo del lavoro, e ciò è giuridicamente possibile, coniugando flessibilità e garanzie. Basti ricordare: i 4 progetti di iniziativa popolare promossi anni addietro dalla Cgil, con cinque milioni di firme; il progetto di 13 articoli firmato da 100 parlamentari della sinistra nella passata legislatura; il progetto di democrazia sindacale ed economica ora promosso dalla Fiom. Non mancano dunque le idee e la cultura. Manca la forza e la volontà politica.

* www.dirittisocialiecittadinanza.org minato da destra e sinistra

www.ilmessaggero.it

Manovra, si andrà in pensione più tardi anche con 40 anni di contributi

Sale di un anno il requisito per ottenere le rendite d'anzianità
Dopo il 2020 si andrà a riposo a 67 anni

ROMA (30 maggio) - Bisogna tornare al 1992 o al 1994, all'Italia della liretta o al primo Berlusconi in lite con Bossi, per raccontare di una mazzata così forte sul fronte delle pensioni.

Allora successe un putiferio per il blocco di un anno delle pensioni d'anzianità e per tagli che in parte finirono per restare lettera morta. Invece [il menù 2010 presentato dal governo](#) è decisamente salato ma anche più raffinato di quelli precedenti. L'esecutivo si è mosso su ben quattro fronti.

Il primo equivale alla rottura di un tabù: dal 2011 - sempre se il testo non sarà cambiato - per andare a riposo non saranno più sufficienti i 40 anni di contributi indipendentemente dall'età anagrafica. Scatta infatti la cosiddetta "finestra mobile" che dà un'indicazione semplice: si va a riposo 12 mesi dopo il raggiungimento del requisito. Traduzione: con 40 anni di contributi si raggiunge il diritto per andare in pensione ma per poter lasciare effettivamente il lavoro bisogna lavorare un anno in più. Attenzione, però, qui al danno si aggiunge la beffa: dopo i 40 anni gli ulteriori contributi versati non fanno crescere la pensione se non in misura infinitesimale.

Il secondo fronte d'attacco è quello delle pensioni d'anzianità e di vecchiaia. Qui le conseguenze del meccanismo della "finestra mobile" sono chiarissime. Per la vecchiaia si sale direttamente ai 66 anni (61 per donne) con un ritardo di sei-nove mesi rispetto a quanto previsto oggi. Con le regole attuali (fissate nel 2007) chi ad esempio è nato entro il 31 marzo va a riposo il primo luglio, quindi la soglia dei 65 anni viene superata da un massimo di sei mesi ad un minimo di tre mesi. Stessa musica per le rendite d'anzianità. Con le regole attuali i dipendenti andrebbero a riposo nel 2011 con quota 96, ovvero con 36

anni di contributi e 60 anni d'età oppure con 35 anni di contributi e 61 anni. Ebbene, dopo la manovra di fatto si passa a quota 97, perché bisognerà continuare a lavorare un anno dopo il "raggiungimento dei requisiti". Per gli autonomi - per i quali dal 2011 era prevista quota 97 - si passa di botto a quota 98 e mezzo.

C'è poi il capitolo delle donne che lavorano per lo Stato. Per loro l'aumento a 65 anni (dall'attuale 61) dell'età pensionabile sarà raggiunto nel 2016 e non più nel 2018. Ovviamente anche per queste lavoratrici scatta la finestra mobile e dunque va previsto un'ulteriore anno di lavoro.

Ma è il quarto punto quello destinato ad incidere di più nel lungo termine. Un punto non inserito nella manovra ma in un regolamento entrato in vigore un paio di giorni fa nell'indifferenza generale. Invece si tratta di una norma che cambierà la vita di milioni di italiani poiché lega l'età pensionabile all'aspettativa di vita dal primo gennaio 2015. In questo modo è già certo che fra poco più di 4 anni l'età pensionabile salirà di altri 3 mesi. Il regolamento prevede inoltre che il conteggio venga rifatto ogni 3 anni e questo vuol dire che con gli aumenti pressoché certi del 2018 e del 2021, nel 2024 gli italiani andranno in pensione a 67 anni. E' un traguardo importante, non solo per l'orizzonte lavorativo ma anche per il giudizio dei mercati finanziari e della Commissione Europea sui conti pubblici italiani. La Germania, tanto per fare un esempio, prevede di raggiungere i 67 anni nel 2027. Secondo il Tesoro questa operazione vale circa mezzo punto di Pil (7-8 miliardi di euro) dopo il 2025. E c'è infine un'ulteriore novità: i futuri calcoli previdenziali saranno differenziati fra maschi e femmine che, dunque, in futuro potrebbero andare a riposo dopo gli uomini visto che hanno un'aspettativa di vita molto più alta.

Ma torniamo alla manovra. Una delle novità emerse nell'ultima bozza è la stretta sulle indennità d'accompagnamento che potrebbero essere concesse solo se l'invalidità supera l'85% e non più l'80%. Questo lascerebbe fuori buona parte delle persone che soffrono di sordità. Sembra confermato, infine, che le liquidazioni degli statali non saranno toccate ad eccezione di quelle più alte. L'eliminazione delle Province finirà infine nel Codice delle Autonomie.

www.ilsole24ore.com

Stabilità solo con la crescita

a cura di di Rossella Bocciarelli

ROMA. «**Non c'è alternativa al consolidamento dei conti pubblici** e alla ripresa della crescita economica, che si fa con le riforme strutturali». Questa era stata la riflessione "a caldo" di [Mario Draghi](#), subito dopo il cataclisma finanziario innescato dalla crisi greca e subito dopo la decisione da parte dei governi europei di varare la maxi rete di protezione da 750 miliardi di dollari.

Come Governatore della Banca d'Italia e presidente di quel Financial stability board che deve convincere i governi dei 20 paesi industrializzati e di nuova ricchezza a dar seguito fattivamente agli impegni presi per la riforma finanziaria globale, in quell'occasione aveva spiegato che ha poco senso definirsi ottimisti o pessimisti sul futuro, quando c'è un compito da portare a termine: quelle contro la speculazione, aveva detto, sono battaglie lunghe e vanno combattute.

Con ogni probabilità domani, in occasione di quelle "Considerazioni finali" che per la quinta volta Draghi leggerà nel salone dei partecipanti di

Palazzo Koch, sapremo perché era così urgente intervenire con un [piano europeo](#) che ha il suo punto di forza nella volontà di ciascun paese di intervenire con decisione per il risanamento della finanza pubblica, come ha fatto anche l'Italia, rafforzando al tempo stesso il governo europeo dell'economia con la riforma del patto di stabilità. E sapremo anche perché, senza un'azione programmatica sul terreno delle riforme che consenta di ridare spazio alla crescita economica, quella dura battaglia cominciata il 7 e l'8 maggio scorso non possa considerarsi definitivamente conclusa.

Di certo, infatti, nelle asciutte paginette che Draghi leggerà, non mancherà una ricostruzione delle difficoltà create sui mercati internazionali quando è balenato il rischio di una crisi valutaria e da debito pubblico in Eurolandia. I sintomi di una turbolenza forte come quella scoppiata dopo il caso Lehman infatti c'erano tutti: prosciugamenti della liquidità sulle scadenze più lunghe; forte rarefazione degli scambi sul mercato interbancario e sugli swap in valuta perché le banche americane avevano ridotto i prestiti in dollari all'Europa; problemi di liquidità per gli intermediari francesi e tedeschi, problemi di liquidità sul Mts; vendite consistenti di fondi obbligazionari; addirittura era stata avanzata l'ipotesi di un rischio di contagio al segmento delle assicurazioni.

Insomma, una minaccia globale da sventare subito e nella quale è stata centrale la discesa in campo della Bce: un'azione alla quale anche l'Italia ha dato il suo contributo varando la manovra da 24 miliardi. Tuttavia, nell'analisi della banca centrale italiana non c'è spazio per l'autocompiacimento. È vero infatti, come Bankitalia ha sottolineato più volte, che il sistema bancario italiano è robusto, che da noi il deficit di parte corrente è basso, il risparmio è alto, il debito complessivo di famiglie, imprese e Stato è ridotto rispetto ad altri Paesi, così come il debito netto nei confronti dell'estero. E sono di certo tutti elementi che rendono il caso dell'Italia diverso da quello di altri Paesi.

Ma la situazione di relativa tranquillità non deve mai far dimenticare che anche operatori di mercato e speculatori sanno inforcare gli occhiali e giudicare sulla base delle prospettive di medio periodo di un paese. Per tutta l'Europa e per l'Italia in particolare, la vera sfida, quindi, è tornare a crescere. L'analisi degli esperti di Bankitalia dimostra come l'Italia sia uscita dalla crisi con un tasso di crescita potenziale troppo basso.

Per questo è ormai ineludibile approntare riforme di sistema che consentano alla nostra economia di ritrovare vigore. Senza crescita non c'è stabilità, [non c'è futuro per i giovani](#), non c'è garanzia per gli anziani. Ma per creare questo spazio di sviluppo occorrono le riforme. Quali? Draghi ne ha parlato in numerose occasioni, spiegando che servono riforme che investano il comparto delle pensioni per far fronte al problema dell'invecchiamento della popolazione, ma anche il campo della giustizia e quello della scuola.

30 maggio 2010

www.iltempo.it

Il team Rambaldi (Torino), Rigo (Verona), Lorenzi (Bologna), Cellerino (Milano) A Roma arriva Muto. Delle Femine a Napoli. Palermo in mano a Bertola

Nuova squadra per Unicredit

Nominati i sette manager territoriali previsti con la Banca Unica

Un altro passo avanti nella creazione della banca unica di Unicredit è stato fatto ieri. Dopo la scelta di Gabriele Piccini come country chairman per l'Italia, Piazza Cordusio ha nominato i sette responsabili di territorio. Un atto che è arrivato sotto i buoni auspici per il titolo che ha recuperato ancora terreno, dopo le perdite dell'ultimo periodo, con un balzo del 6,69% a 1,73 euro. Per il Nord-Ovest, sede a Torino (dove si trova la Fondazione Crt, azionista del gruppo con il 3,31%) la scelta è caduta su Vladimiro Rambaldi, attuale vice direttore generale di Unicredit Private Banking. A guidare l'area del Nord-Est dagli uffici di Verona (sede di Cariverona, primo azionista italiano con il 4,98%) sarà Claudio Rigo, vice direttore generale di Unicredit Banca. A Bologna per il Centro-Nord ci sarà Luca Lorenzi, dg di Unicredit Leasing. L'unica donna è Monica Cellerino (Direttore Commerciale Piemonte Nord-Valle d'Aosta), a Milano per l'area della Lombardia. A Roma per il Centro la guida è affidata a Antonio Muto. Il Sud (Napoli) andrà a Felice delle Femine, mentre l'attuale Ad del Banco di Sicilia, Roberto Bertola sarà il responsabile da Palermo dell'area Sicilia. Il progetto di Banca Unica vedrà la definizione, in Italia, Germania e Austria, di quattro segmenti specializzati di business: Famiglie (dedicato ai clienti privati con patrimoni fino a 500.000 euro), Pmi (per le aziende con fatturato annuo fino ai 50 milioni di euro), Corporate Banking (per le imprese con fatturato annuo superiore ai 50 milioni di euro), Private Banking (per i clienti con patrimoni superiori ai 500mila euro). Quanto all'Italia i sette responsabili del territorio, che saranno operativi da novembre e che riporteranno a Piccini, avranno il compito di gestire i rapporti con le istituzioni e i principali rappresentanti territoriali per identificare i bisogni delle comunità locali facilitando il dialogo con le unità di business. Fra le varie attività anche il compito di formulare il piano di sviluppo della banca nel territorio. Intanto Piazza Cordusio guarda all'estero. Unicredit è l'unico gruppo bancario italiano in corsa per aggiudicarsi una delle due licenze per operare in Libia dove è già presente con un ufficio di rappresentanza.

www.ilgiornale.it

articolo di domenica 30 maggio 2010

Bankitalia, il rito sacro con obbligo di presenza

di Marcello Zacche'

Grande attesa per il discorso del Governatore, anche se da 2-3 anni fare previsioni è ben rischioso. Passera a Pechino, assente giustificato. Il cerimoniale del bollino blu per i potenti ammessi nel salone e di quello rosso per funzionari, portaborse e stampa

Peggio di così non poteva capitare. Già di per sé il 31 maggio minaccia da sempre le ambizioni dei tanti iscritti al genio pontieri. Due giorni dopo, il 2 giugno, è festa nazionale ed è un attimo farsi 3-4 giorni di vacanza attaccandoci il week-end. Quest'anno il 31 cade addirittura di lunedì e devasta un potenziale super-ponte. Ma tant'è: l'assemblea della Banca d'Italia è il rito più sacro tra le italiche assisi, chi non si presenta deve avere una gran buona giustificazione. Come Corrado Passera, numero uno della banca italiana numero uno, che quest'anno è in Cina con la missione italiana di governo. L'ha scampata. Insieme a pochi altri, vedremo domani. Per i rimanenti il rito delle Considerazioni Finali lette dal Governatore è lì che attende di essere officiato a dovere.

Bollino rosso e bollino blu, tanto per iniziare: degli oltre mille invitati tra banchieri, assicuratori, i loro grandi azionisti, imprenditori, deputati, vecchi amici, grandi «ex», grandi vecchi, portavoce, portaborse e la stampa, sono ammessi nel

salone d'onore solo quelli che ricevono il blu. Impegnativo e selettivo. In tutti i sensi: il numero dei presenti si è moltiplicato nel tempo e con questo si è ridotto lo spazio vitale. Per cui i «più grandi», come Profumo, Ponzellini o Saviotti penano assai nel comprimere i loro oltre 185 centimetri senza infilare le ginocchia nella schiena di un amico. Palenzona soffre in silenzio con loro. E la temperatura non aiuta. Il bollino rosso, invece, è meno prestigioso. Ma le sale laterali con i grandi schermi, quelle presidiate dai funzionari della banca e dove si incontrano anche i giornalisti, sono almeno più divertenti. Acidi i commenti, pronta la battuta.

Il governatore Mario Draghi (che leggerà domani per la quinta volta le sue Considerazioni Finali) come noto, conta dentro e fuori il palazzo amici e nemici. Ma tutti sono concordi nell'apprezzare quelle 2-3 novità che hanno reso l'appuntamento delle Considerazioni meno ostico rispetto alle precedenti gestioni. Intanto il suo discorso dura mezzora di meno di quelli che leggeva Antonio Fazio. E non senza un po' di suspense, perché al testo distribuito in sala ormai si sa che Draghi non fa mancare un paio di aggiunte «a braccio», di cui poi dissertare. In compenso ha sollevato i presenti dall'incubo della parola misteriosa. L'era Fazio, 12 anni dal '93 al 2005, aveva costretto i più a tenersi in contatto via sms con un impiegato che restava a casa munito di cellulare e dizionario. Viceversa era impossibile sapere che diavolo avesse voluto dire il governatore filosofo con la «parresia» del '99, piuttosto che la «metanoia» del 2002.

Ma alla fine quello che conta resta ciò che il Governatore dice. Quello che dirà nelle sue Considerazioni Finali. Che neppure il pragmatico Draghi è riuscito a ripulire del tutto dalla retorica delle dichiarazioni di principio. Va detto che il suo mandato, iniziato nel 2005 e a termine nel '12, finora non è stato fortunato: si è beccato tutta la crisi, dall'inizio, alla fine che ancora non c'è. Per questo fare previsioni si è rivelato terreno scivoloso. Così, nel 2006, un anno prima della crisi, il banchiere Draghi accennava allo «scarso peso degli investitori istituzionali» sul mercato, garantendo «la massima autonomia operativa dei fondi speculativi». Proprio alcuni di quei soggetti al centro della odierna bufera finanziaria. D'altra parte la coerenza di un banchiere da sempre vicino al mercato e alla grande finanza non viene meno nemmeno nel 2007 quando, a pochi mesi dallo scoppio della bolla, Draghi legge che «la finanza ha dato un contributo fondamentale alla crescita economica degli ultimi anni». Compresi i prodotti derivati, «il cui valore nozionale è 10 volte superiore il prodotto mondiale» e che «consentendo di scomporre e valutare il rischio di credito... contribuiscono a innalzare la produttività del sistema finanziario». L'anno scorso, infine, Draghi registrava che «le tensioni sui mercati finanziari si sono allentate, le quotazioni di Borsa risollevate: sono segnali incoraggianti». Imputando i risultati sia all'azione delle Banche centrali, sia a quella del Fondo monetario. Le cose non sono andate poi esattamente così. E forse nessuno lo poteva prevedere.

Allora il momento critico giustifica la grande attesa per il Draghi di domani. Ma forse più per il rito che per l'oracolo.

www.lastampa.it

Manovra, in arrivo tagli alla cultura

Ecco la lista dei 232 enti a rischio

La manovra finanziaria prevede il taglio dei fondi statati a 232 istituti ed enti culturali. L'articolo 7 comma 22 del "Decreto legge recante misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica", spiega che a decreto approvato «lo Stato cessa di concorrere al finanziamento degli enti, istituti, fondazioni e altri organismi», indicati nell'elenco allegato: si tratta di 232

organismi. L'articolo però contiene anche la realizzazione di un fondo destinato all'eventuale erogazione di contributi agli enti che ne facciano «documentata e motivata richiesta».

ECCO L'ELENCO COMPLETO:

- 1.Fondazione Alcide de Gasperi
- 2.CIME Consiglio Italiano per il Movimento Europeo
- 3.Centro Studi Americani
- 4.Associazione giovanile musicale AGIMUS 5.Ente Nazionale Assistenza Magistrale - E.N.A.M.
- 6.Fondazione «Guido d'Arezzo»
- 7.Fondazione italiana per la musica antica
- 8.Centro italiano di ricerche aerospaziali - CIRA SpA
- 9.Istituto italiano di studi germanici
10. Ente geopantologico di Pietraroia
- 11.Parco geominerario
- 12.Riserva naturale dello stato Isola di Vivara
- 13.Associazione italiana combattenti e reduci
- 14.Associazione italiana combattenti volontari antifascisti di Spagna
- 15.Associazione nazionale veterani e reduci garibaldini
- 16.Federazione italiana volontari della libertà
- 17.Associazione dei Cavalieri italiani del sovrano militare Ordine di Malta
- 18.Associazione nazionale «Nastro Verde»
- 19.Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia e Lucania
- 20.Comitato Nazionale per il centenario della nascita di Cesare Pavese
- 21.Comitato Nazionale un secolo di Fumetto Italiano
- 22.Comitato Nazionale per le celebrazioni del bicentenario della nascita di Guglielmo Massaja
- 23.Comitato Nazionale per le celebrazioni del bimillenario della nascita di Vespasiano
- 24.Comitato Nazionale per le celebrazioni del millenario della Basilica di Torcello
- 25.Comitato Nazionale «I Trattati di Roma»
- 26.Comitato Nazionale per le celebrazioni del quarto centenario della morte di Alberico Gentili
- 27.Comitato Nazionale per le celebrazioni del 550 anniversario della nascita di Bernardino di Betto detto il Pinturicchio
- 28.Comitato Nazionale per le celebrazioni del centenario della nascita di Mario Soldati
- 29.Comitato Nazionale per le celebrazioni del bicentenario di Casa Ricordi
- 30.Comitato Nazionale le «Autonomie Locali»
- 31.Allegorein
- 32.Accademia Medica di Roma
- 33.Accademia Angelica Costantiniana
- 34.Accademia Nazionale di Agricoltura
- 35.Accademia Filarmonica di Bologna
- 36.Associazione Naz. Funzionari Direttivi
- 37.Associazione per la Riforma dello Stato
- 38.Associazione Romana Amici della Musica - ARAM
- 39.Associazione Fondo Alberto Moravia

40. Associazione Liberi Scrittori Italiani
41. Associazione Don Giuseppe De Luca - Roma
42. Centro di Cultura Scientifica Alessandro Volta
43. Centro Italiano di Ricerche e Informazione, ecc. - CIRIEC
44. Centro per la Cultura d'Impresa
45. Centro di Iniziativa e Ricerca sul sistema - CIRSES
46. Fondazione Bettino Craxi 47. Fondazione Guido D'Arezzo - Arezzo
48. Fondazione Maria e Goffredo Bellonci - Roma
49. Fondazione Nazionale Carlo Collodi - Pescia
50. Fondazione Ugo Spirito - Roma
51. Istituto Accademico di Roma
52. Istituto di Studi Filosofici 53. Istituto Naz. Tostiano
54. Istituto di Storia e Arte del Lazio Meridionale - Bibl. GM Longhi
55. Istituto Domus Mazziniana - Pisa
56. Istituto Internazionale di Storia Economica Francesco Datini - Prato
57. Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea - Roma
58. Istituto Domus Galilaeana - Pisa
59. Società Tarquiniense di Arte e Storia
60. Società Storia Patria Puglie
61. Società Reggiana Studi Storici
62. Società Dalmata Storia Patria
63. Società nazionale di scienze e lettere ed arti - Napoli
64. Unione Giuristi Cattolici Italiani
65. Unione internazionale degli Istituti di archeologia, Storia e Storia dell'Arte in Roma
66. Accademia degli Incamminati - Modigliana
67. Accademia dei Concordi - Rovigo
69. Accademia dei Fisiocritici - Siena
70. Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna - Bologna
71. Accademia delle Scienze di Ferrara - Ferrara
72. Accademia delle Scienze di Torino - Torino
73. Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria - Roma
74. Accademia di Studi Italo - Tedeschi - Merano
75. Accademia Etrusca di Cortona
76. Accademia delle Arti e del Disegno - Firenze.
77. Accademia Galilaeana di Scienze Lettere ed Arti in Padova - Padova
78. Accademia Italiana della Cucina - Milano
79. Accademia Italiana di Scienze Forestali - Firenze
80. Accademia Lancisiana - Roma
81. Accademia Ligure di Scienze e Lettere - Genova
82. Accademia Lucchese di Scienze lettere Arti - Lucca
83. Accademia Marchigiana di Scienze Lettere e Arti - Ancona
84. Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL - Roma
85. Accademia Nazionale di San Luca - Roma
86. Accademia Nazionale di Scienze lettere e Arti di Modena - Modena
87. Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti di Palermo - Palermo
88. Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze Lettere e Arti - Mantova
89. Accademia Olimpica - Vicenza
90. Accademia Propeziana del Subasio - Assisi
91. Accademia Pugliese delle Scienze - Bari
92. Accademia Raffaello - Urbino
93. Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze - Arezzo
94. Accademia Toscana di Scienze e Lettere «La Colombaria» - Firenze
95. Associazione Centro Studi Feliciano Rossitto - Ragusa

- 96.Associazione «Roma nel Rinascimento» - Roma
 97.Associazione Malacologica Internazionale - A.M.I. - Roma
 98.Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno D'Italia - Roma
 99.Associazione per l'Economia della Cultura - Roma
 100.Ateneo di Brescia Accademia di Scienze Lettere ed Arti - ONLUS - Brescia
 101.Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo - Bergamo
 102.Ateneo Veneto - Venezia
 103.Biblia - ONLUS - Settimello
 104.Centro «Pio Rajana» Centro di Studi per la Ricerca Letteraria Linguistica e Filologica - Roma
 105.Centro Camuno di Studi Preistorici - Capo di Ponte
 106.Centro di Cultura di Storia Amalfitana - Amalfi
 107.Centro di Iniziativa Giuridica «Piero Calamandrei» - Roma
 108.Centro di Studi sulla Cultura e l'immagine di Roma - Roma
 109.Centro Internazionale di Etnostoria - Palermo
 110.Centro Italiano di Studi sul Basso Medioevo - Accademia Tudertina - Todi
 111.Centro Studi sul Classicismo - San Gimignano
 112.Centro Internazionale di Studi Rosminiani - Stresa
 113.Centro Internazionale per lo Studio dei Papiri Ercolanesi - Napoli
 114.Centro Nazionale di Studi Leopardiani - Recanati
 115.Centro Ricerche Archeologiche e Scavi di Torino per il Medio Oriente e l'Asia - Torino
 116.Centro Studi Piero Gobetti - Torino
 117.Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali ONLUS - Ravello
 118.Ente Nazionale Giovanni Boccaccio - Firenze
 119.Essmoli - Fondazione Giuseppe Emanuele e Vera Modigliani (Ente per la Storia del Socialismo e del Movimento Operaio Italiano) - Roma
 120.Fondazione Domus Galilaeana - Pisa
 121.Fondazione «Casa di Oriani» - Ravenna
 122.Fondazione Casa Buonarroti - Firenze
 123.Fondazione «Biblioteca Benedetto Croce» - Napoli
 124.Fondazione Centro Internazionale di Studi di Architettura «Andrea Palladio» - Vicenza
 125.Fondazione «Centro Studi Filosofici di Gallarate» - Padova
 126.Fondazione «Remo Orseri per la Collaborazione Culturale fra i Popoli» - Roma
 127.Fondazione Accademia Musicale Chigiana - Siena
 128.Fondazione Adriano Olivetti - Roma
 129.Fondazione Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico - Roma
 130.Fondazione Arena di Verona
 131.Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori - Milano
 132.Fondazione Artistica Poldi Pezzoli - ONLUS - Milano
 133.Fondazione Biblioteca Archivio Luigi Micheletti - Brescia
 134.Fondazione Carlo Donat - Cattin - Torino
 135.Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea - C.D.E.C. - ONLUS - Milano
 136.Fondazione Centro Nazionale di Studi Manzoni - Milano
 137.Fondazione «Centro Sperimentale di Cinematografia» (così modificata la denominazione della Fondazione Scuola nazionale di cinema con D.Lgs.22-1-2004, n.32)

- 138.Fondazione Centro Studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo - San Miniato
- 139.Fondazione Civico Museo Biblioteca Attore Teatro Stabile di Genova - Genova
- 140.Fondazione Claudio Monteverdi - Cremona
- 141.Fondazione di Ricerca Istituto Carlo Cattaneo - Bologna
- 142.Fondazione di Studi di Storia dell'Arte Roberto Longhi - Firenze
- 143.Fondazione Ezio Franceschini - ONLUS - Firenze
- 144.Fondazione «Festival dei Due Mondi di Spoleto».
- 145.Fondazione Giacomo Brodolini - Roma
- 146.Fondazione Giangiacomo Feltrinelli - Milano
- 147.Fondazione Gioacchino Rossini - Pesaro
- 148.Fondazione Giorgio Cini - Venezia
- 149.Fondazione Giulio Pastore - Roma
- 150.Fondazione «Il Vittoriale degli Italiani» - Gardone Riviera
- 151.Fondazione Ing. Carlo Maurilio Lerici - Roma
- 152.Fondazione Istituto Gramsci - ONLUS - Roma
- 153.Fondazione Istituto Nazionale del Dramma Antico - Roma
- 154.Fondazione Istituto Nazionale Studi sul Rinascimento - Firenze
- 155.Fondazione Istituto Nazionale di Studi Verdiani - Parma
- 156.Fondazione Istituto Piemontese Antonio Gramsci - Torino
- 157.Fondazione Istituto Storico «Giuseppe Siotto» - Cagliari
- 158.Fondazione Istituto Italiano Storia della Musica - Roma
- 159.Fondazione «La Triennale di Milano» - Milano
- 160.Fondazione «La Quadriennale di Roma» - Roma
- 161.Fondazione Lelio e Lisli Basso - Issoco - Roma
- 162.Fondazione «Liberal» - Roma
- 163.Fondazione Lirico-sinfonica Petruzzelli e Teatri di Bari (costituita con L.11-11-2003, n. 310)
- 164.Fondazione Luigi Einaudi - Torino
- 165.Fondazione Luigi Einaudi per Studi di Politica ed Economia - Roma
- 166.Fondazione Museo Stibbert - ONLUS - Firenze
- 167.Fondazione Napoli Novantanove - ONLUS - Napoli
- 168.Fondazione per le Scienze Religiose Giovanni XXIII - Bologna
- 169.Fondazione Palazzo Coronini Cronberg - Gorizia
- 170.Fondazione Pietro Nenni - Roma
- 171.Fondazione Rosselli - Torino
- 172.Fondazione Scientifica Querini Stampalia - ONLUS - Venezia
- 173.Fondazione Spadolini Nuova Antologia - Firenze
- 174.Fondazione Stauros Italiana - San Gabriele -Isola Abruzzo del Gran Sasso
- 175.Fondazione Studi Storici Filippo Turati - ONLUS - Firenze
- 176.Fondazione Ugo da Como - Lonato
- 177.Fondazione Ugo e Olga Levi Centro di Cultura Musicale Superiore ONLUS - Venezia
- 178.Fondazione Università Internazionale dell'Arte - U.I.A. - Firenze
- 179.Fondazione Valentino Bucchi - Roma
- 180.Fondazione Verga - Catania
- 181.Gabinetto Scientifico Letterario «G.P. Vieusseux» - Firenze
- 182.Giunta Centrale per gli Studi Storici - Roma
- 183.Istituto Abbazia Sancte Marie de Morimundo
- 184.Istituto Alcide Cervi - Reggio Emilia
- 185.Istituto di Studi Pirandelliani e sul Teatro Contemporaneo - Roma
- 186.Istituto di Studi Storici Postali - Prato

187. Istituto e Museo di Storia della Scienza - Firenze
188. Istituto Internazionale di Studi Liguri - Bordighera
189. Istituto Internazionale Jacques Maritain - Roma
190. Istituto Italiano di Numismatica - Roma
191. Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria - Firenze
192. Istituto Italiano di Studi Storici - Napoli
193. Istituto Italiano per la Storia Antica - Roma
194. Istituto Lombardo - Accademia di Scienze e Lettere - Milano
195. Istituto Luigi Sturzo - Roma
196. Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte - Roma
197. Istituto Nazionale di Studi Etruschi ed Italici - Firenze
198. Istituto Nazionale di Studi Romani - ONLUS - Roma
199. Istituto Nazionale di Urbanistica - Roma
200. Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia - Milano
201. Istituto per la Scienza dell'Amministrazione Pubblica - I.S.A.P. - Milano
202. Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano - Roma
203. Istituto per la Storia dell'Arte Lombarda - ONLUS - Milano
204. Istituto per la Storia dell'Azione Cattolica e del Movimento Cattolico in Italia «Paolo VI» - Roma
205. Istituto per la Storia e l'Archeologia della Magna Grecia - Taranto
206. Istituto per le Ricerche di Storia Sociale e Religiosa - ONLUS - Vicenza
207. Istituto Storico Italiano per il Medioevo - Roma
208. Istituto Storico Lucchese - Lucca
209. Istituto Veneto Accademia di Scienze Lettere ed Arti - Venezia
210. Opera di Dante - Ravenna
211. Osservatorio Parlamentare - Roma
212. Pro Civitate Christiana - Assisi
213. Scuola Archeologica Italiana di Atene - Roma
214. Società Chimica Italiana - Roma
215. Società Dantesca Italiana - Firenze
216. Società di Studi Valdesi - Torre Pellice
217. Società Entomologica Italiana - Genova
218. Società Europea di Cultura - S.E.C.I. - Venezia
219. Società Filologica Friulana - Udine
220. Società Geografica Italiana - Roma
221. Società Internazionale di Studi Francescani - Assisi
222. Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino (S.I.S.M.E.L.) - ONLUS - Impruneta
223. Società Italiana di Statistica - Roma
224. Società Italiana per il Progresso delle Scienze - Roma
225. Società per le Belle Arti ed Esposizione Permanente - Milano
226. Unione Accademica Nazionale - Roma
227. Opera nazionale «Montessori» - Roma
228. Unione Nazionale per la Lotta contro l'Analfabetismo
229. Casa Militare Umberto I
230. Fondazione museo internazionale delle ceramiche di Faenza - MIC
231. Fondazione Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia «L. da Vinci»
232. Centro internazionale di radiocomunicazioni mediche (CIRM), istituito con decreto ministeriale 16 febbraio 1935, n. 16.

I giovani? Assenti per malattia

Gli impiegati junior si ammalano più di quelli senior

Giovani e in salute? Accadeva un tempo, forse; al giorno d'oggi, sembra che la salute sul posto di lavoro di chi ha tra i 25 e i 34 anni sia più precaria di quella di chi ha passato gli "anta". Questo, almeno, è quanto emerge dalla ricerca "Paese Italia, la salute nelle organizzazioni di lavoro", realizzata da Fondazione ISTUD per il ministero del Welfare.

Ammalato il 27% in più

Partendo da una ridefinizione del concetto di salute non nei termini di "assenza di malattia", ma piuttosto di "star bene" sul posto di lavoro, la ricerca ha indagato l'importante tema della salute sui luoghi di lavoro. I risultati, per certi versi, non hanno lesinato sorprese: i giovani tra i 25 e i 34 anni, tanto nel settore privato quanto in quello pubblico, si ammalano mediamente il 27% in più dei collaboratori "senior" (45-55 anni).

Il peso della psicologia

Secondo i ricercatori, tali risultati possono essere stati determinati in maniera assai rilevante da motivazioni psicologiche. Se in temi recenti ***diversi studi hanno dimostrato che nelle aziende dove c'è un buon clima i dipendenti sono più motivati e produttivi, lo studio dell'ISTUD ha sottolineato come proprio i lavoratori più giovani siano quelli che maggiormente risentono dell'atmosfera che si respira in azienda.***

Sistema di difesa contro la delusione

Spiega Giulia Marini: "I giovani sono esigenti, cercano un significato nel lavoro che fanno, ma non sempre hanno la possibilità di trovarlo. E questo li delude, fino a farli stare male. In Italia la gran parte dei trentenni vive ancora in famiglia (quasi il 60% dei 25-29enni e oltre il 30% dei 30-34enni): è quindi pensabile che il nucleo familiare possa costituire una sorta di scudo di protezione, che può condizionare inconsapevolmente i giovani lavoratori a stare a casa in malattia".

L'importanza dell'esperienza

A tenere i lavoratori più esperti al riparo dalle malattie, invece, sarebbe la maggiore esperienza: uno scudo capace di ripararli dai sovraccarichi emotivi cui il lavoro, talvolta, espone. In questo senso, suggerisce la ricerca, sarebbe fondamentale incentivare le pratiche di tutorship e mentoring all'interno delle aziende, costruendo un ponte più saldo tra giovani e "vecchi" impiegati.

www.lavoce.info

LA STRADA STRETTA DEI TAGLI DI BILANCIO IN EUROPA

di [Francesco Daveri](#) 28.05.2010

La febbre dei tagli di bilancio si sta diffondendo rapidamente in tutti i paesi europei. E' un esperimento politico-sociale senza precedenti: l'Europa nel suo complesso riduce la spesa pubblica anche a fini sociali. Ma se i tagli di oggi non si traducono in riforme strutturali avranno solo effetti temporanei sulla spesa. Se invece diventano riforme strutturali, potrebbero essere meno recessivi di quanto

temuto.

Come titola *BusinessWeek*, la febbre dei **tagli di bilancio** si sta diffondendo rapidamente in tutta Europa. La maggior parte dei paesi europei ha già annunciato un totale provvisorio di **120 miliardi** di tagli ai loro bilanci pubblici per far fronte al rapido accumulo di debito pubblico, originato nel 2008-09 dalle risposte fiscali alla grande recessione dopo il fallimento di Lehman.

I TAGLI IN EUROPA: UN RIASSUNTO

Che dovesse esserci una fine delle politiche di espansione fiscale degli ultimi diciotto mesi era previsto. Per molti mesi, la frasetta sulla necessità del passaggio a una "exit strategy" ha sempre fatto capolino nei documenti ufficiali, ma non era mai stata associata a niente di operativo. Con la **crisi greca** sono emerse alcune falle nel disegno costituzionale dell'euro, i mercati finanziari hanno perso fiducia nell'euro e hanno cominciato a scommettere sull'eventualità di una fine dell'Unione. A quel punto, è diventato più urgente riportare i bilanci pubblici verso una situazione di normalità fiscale – con bassi deficit e rapporti debito-Pil in discesa – uscendo dall'emergenza in cui la crisi 2008-09 li ha fatti entrare. La novità del mese di maggio 2010 è che i piani di aggiustamento fiscale in discussione sui media e nelle aule dei Parlamenti di tutta Europa implicano una correzione **molto più rapida** degli squilibri fiscali accumulati durante la crisi.

La maggior parte dei tagli che sono stati messi in cantiere fino a questo momento riguardano i prossimi due anni (2011-12), il periodo di tempo su cui un impegno politico può essere preso sul serio. Si tratta soprattutto di tagli alla spesa pubblica. Si parla di riduzioni di spesa per 15 miliardi in **Spagna**, che si aggiungono a un impegno ancora più oneroso per altri 50 miliardi di correzione del bilancio preso solo nel febbraio 2010. Si parla di una riduzione di altri 30 miliardi in **Grecia**, che si aggiungono ad altri cinque piani analoghi intrapresi negli ultimi cinque mesi. Piani fiscali di entità assoluta inferiore (rispettivamente per 3 e 1 miliardo) sono stati avviati a **Dublino e Lisbona**. Anche in questi casi si tratta di un terzo e un secondo round di misure di tagli dei bilanci pubblici volti a correggere l'esplosione dei deficit pubblici in quei paesi. Questo per stare solo ai Pigs conclamati.

Ma anche paesi non ritenuti a rischio di default o con la necessità di accelerare le loro exit strategy, stanno varando i loro tagli. Il nuovo **governo conservatore inglese** di David Cameron ha approvato una riduzione della spesa pubblica di 7 miliardi di euro solo per il 2011. Il piano doveva essere anche più significativo. Ma poi, all'atto pratico, anche i conservatori inglesi hanno incontrato difficoltà ad attuare le riduzioni della spesa sociale che avevano sbandierato in campagna elettorale per distinguersi dai laburisti. E così la sanità è rimasta fuori dai tagli, come anche le scuole. In più, il governo inglese ha confermato il budget per la difesa e per gli aiuti pubblici allo sviluppo.

Il **governo francese** ha approvato tagli per 5 miliardi, con misure per altri 95 miliardi da discutere nelle settimane a venire. E anche il governo di **Angela Merkel** si è impegnato su un programma di austerità che implicherà tagli di spesa per 10 miliardi di euro l'anno fino al 2016. Il piano della signora Merkel farà cadere la scure soprattutto sui sussidi statali, compresi quelli ai disoccupati e altre forme di assistenza ai poveri. Ma la correzione del bilancio obbligherà anche a un rinvio nel tempo del progetto di riduzione delle imposte su cui la maggioranza di centro-destra (soprattutto nella componente liberale del ministro dell'Economia e leader del Partito liberaldemocratico Westermeier) ha vinto le elezioni tedesche. Il progetto è stato legato a un disegno di vincolare il deficit strutturale a [non superare lo 0,35 per cento del Pil dal 2016 in poi](#).

È in questo quadro che sono maturati i 24 miliardi di riduzione di spesa

(soprattutto sugli enti locali e sui dipendenti pubblici) e aumento delle entrate (attraverso un recupero di gettito dall'evasione fiscale e senza l'introduzione diretta di nuove tasse) che sono al centro del dibattito politico in **Italia**. La correzione del bilancio, se attuata nell'entità annunciata, dovrebbe ridurre il deficit pubblico al 4 per cento circa nel 2011 e al 3 per cento circa nel 2012, con due anni di anticipo rispetto a quanto programmato inizialmente. Malgrado Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti si siano elogiati vicendevolmente come "salvatori dell'euro" per aver contribuito a raggiungere un accordo sul pacchetto di salvataggi alla Grecia, non si può fare a meno di ricordare l'ammissione di Gianni Letta: "Stiamo riducendo la spesa pubblica per allontanare dall'Italia lo spettro del rischio Grecia". Non è dunque solo il desiderio di imitare una moda europea che spinge il governo italiano a tagliare anche la nostra spesa pubblica.

I PROBABILI EFFETTI DEI TAGLI DI SPESA

Stiamo assistendo a un **esperimento politico-sociale** senza precedenti. Per la prima volta l'Europa nel suo complesso sta riducendo la spesa pubblica, che era sempre aumentata nei decenni precedenti soprattutto nella sua componente di trasferimenti a fini sociali: pensioni, assistenza alla disoccupazione e ai meno abbienti.

In molti paesi, i tagli di spesa hanno riguardato soprattutto gli stipendi del **pubblico impiego** e il mancato rinnovo dei contratti come anche la non riassunzione dei lavoratori a tempo determinato. La motivazione addotta è stata che esistevano (o esistono) ampi margini di spreco o di rendita nel settore pubblico. La riduzione degli stipendi dovrebbe quindi portare all'eliminazione degli sprechi senza pregiudicare l'offerta di servizi pubblici connessa con l'erogazione di questi redditi. Un'altra delle ragioni indicata a giustificazione della riduzione degli stipendi dei dipendenti pubblici è che questi hanno goduto – dopo tanti anni di vacche magre – di un trattamento privilegiato durante la crisi, data la relativa sicurezza del loro posto di lavoro rispetto ai loro colleghi del settore privato. Ma la sensazione è che i piani di riduzione della spesa siano solo all'inizio e che nei vari paesi si andrà oltre, verso le cosiddette "**riforme**" (delle pensioni, della sanità, dell'istruzione, dell'università) che potrebbero modificare le procedure e i meccanismi di formazione della spesa. Per ora tutto ciò è rinviato al futuro (con la parziale eccezione della Francia). Ma senza il passaggio dalla chiusura del rubinetto della spesa alle riforme è presumibile che gli attuali tagli di spesa sortiscano solo effetti temporanei e che quindi finiscano per rappresentare dei fuochi di paglia, magari forieri di conflitto sociale, ma privi di efficacia in termini di dinamica della spesa pubblica sul più lungo termine.

Il timore più frequente a fronte dei tagli di spesa è il loro potenziale **effetto recessivo**. In una fase in cui la ripresa dell'economia procede con gambe malferme, ridurre il reddito di una delle fonti di domanda stabile durante la crisi (cioè i dipendenti pubblici) potrebbe limitare ulteriormente la propensione a consumare delle famiglie (almeno delle famiglie dei dipendenti pubblici), propensione già messa a dura prova per i lavoratori privati dall'aumento dei tassi di disoccupazione sperimentato nel 2009. Da qui il temuto effetto recessivo.

Non è tuttavia necessario rassegnarci all'idea che riduzioni della spesa pubblica producano rilevanti effetti recessivi. Negli anni Ottanta, proprio in Irlanda e in Danimarca ampie riduzioni di spesa, dopo un breve periodo iniziale di contrazione dell'attività economica, hanno portato a una significativa crescita economica per un consistente numero di anni. Potrebbe accadere anche adesso, se la riduzione della spesa pubblica associata con le modifiche nella modalità di funzionamento dell'Unione riuscirà a scongiurare il rischio di un fallimento dell'euro e dell'Unione monetaria. È dalla **fiducia nel futuro** ancora più che dalle variazioni del reddito disponibile che dipende la crescita economica di più lungo periodo.

MANOVRA ECONOMICA ED EVASIONE FISCALE

di [Vincenzo Visco](#) 28.05.2010

Dell'evasione in Italia si sa praticamente tutto. Il problema di fondo consiste nel fatto che vi sono redditi completamente tracciabili e tracciati e altri che non lo sono. Se si ritiene che la riduzione dell'evasione sia utile, andrebbero reintrodotte integralmente le misure varate dal governo Prodi e subito abrogate dal governo Berlusconi. Con un passo ulteriore: grazie all'anagrafe dei conti bancari è possibile oggi richiedere agli intermediari finanziari la trasmissione al fisco dei saldi finali annuali di tutti i contribuenti, come avviene in altri paesi.

Sull'**evasione fiscale** in Italia si sa praticamente tutto: si conosce il suo ammontare (circa **120 miliardi**); la sua distribuzione territoriale a livello sia delle regioni che delle province (l'evasione complessiva è più alta al Nord che al Sud, ma l'evasione delle imprese e dei lavoratori indipendenti è più alta al Sud). Così come si conosce l'incidenza rispetto alle diverse tipologie di reddito: è molto ridotta per i redditi da lavoro dipendente (3-4 per cento); inesistente per le pensioni (ma presente presso i pensionati che hanno un'altra fonte di reddito, spesso in nero); ridotta nell'industria in senso stretto (5-7 per cento), ma molto elevata nel settore delle costruzioni e ancora più in quello dei servizi. Tra i lavoratori indipendenti, i professionisti evadono di meno (33-35 per cento) e gli imprenditori di più (50-60 per cento). Evadono più i giovani degli anziani, più gli uomini delle donne, molto più le imprese piccole, non strutturate a stretto controllo familiare, che non le grandi, che peraltro eludono quello che possono.

OSTACOLI TECNICI E POLITICI

La conoscenza del fenomeno dovrebbe essere la premessa necessaria (ma non sufficiente) per intervenire efficacemente. Esistono infatti **problemi tecnici** che rendono impossibile in una economia capitalistica basata sull'iniziativa privata eliminare completamente l'evasione; e probabilmente non sarebbe neppure conveniente da un punto di vista strutturalmente economico. Ma esistono soprattutto **problemi politici** che ostacolano il contrasto all'evasione derivanti dal fatto che riguarda categorie numerose e spesso influenti di contribuenti che possono essere elettoralmente decisivi soprattutto in una contesa bipolare o bipartitica. Inoltre, molto spesso, l'influenza politica di questi contribuenti è ben maggiore del loro peso numerico. In ogni caso gli evasori e l'evasione presentano origini e caratteristiche molto simili in Italia e all'estero, con la differenza che in Italia l'evasione risulta il doppio o il triplo di quella degli altri paesi Ocse. **(1)**

Cosa si può fare in proposito? Si può fare molto, come dimostrano [i dati presentati da Alessandro Santoro su questo sito](#), da cui risulta che in alcuni periodi della nostra storia recente l'evasione è stata considerevolmente ridotta.

In ogni caso, il problema di fondo consiste nel fatto che vi sono redditi (lavoro dipendente, pensioni, alcuni redditi da professione, redditi da capitale) che sono completamente "**tracciabili**" e "tracciati", e altri redditi che non lo sono e quindi il fisco non li conosce in maniera automatica e diretta. Stando così le cose, in assenza di poderosi (costosi) investimenti amministrativi, e con un numero di "indipendenti" particolarmente elevato, il mondo dei contribuenti tende inevitabilmente a dividersi tra "evasori e tartassati".

L'AIUTO DELLA TECNOLOGIA

Oggi tuttavia le nuove tecnologie consentono di rendere "tracciabili", o per lo meno molto più "tracciabili", anche i redditi che finora non lo sono stati. A questo obiettivo tendevano le **misure anti-evasione** introdotte durante l'ultimo governo Prodi: conto corrente dedicato per i professionisti e pagamenti in contanti limitati

a importi minimi; elenco clienti e fornitori per la tracciabilità dei rapporti economici tra le imprese; trasmissione telematica dei corrispettivi (ricavi) dei commercianti; impossibilità di girare gli assegni; anagrafe dei conti correnti; fatture telematiche per i rapporti economici con la pubblica amministrazione senza soglie di importo. **(2)** Si trattava di misure logicamente coerenti, di un **sistema organico** per cercare di ristabilire una certa parità di trattamento tra i contribuenti, nonché di misure facilmente attuabili e con bassissimi costi data l'evoluzione delle tecnologie informatiche. In fondo, si trattava della semplice evoluzione del fisco telematico introdotto da chi scrive nel 1998.

Guardando alle misure del governo attuale da questa prospettiva, i suoi limiti appaiono chiari: si cerca di escludere dagli **obblighi di tracciabilità** (utilizzo di mezzi diversi dal contante per pagamenti superiori a 5mila euro e fattura elettronica per importi superiori a 3mila euro) i contribuenti "normali" quelli, cioè, che non sono grandi imprese strutturate e che quindi possono facilmente suddividere i pagamenti in più tranches. Le misure introdotte, quindi, sembrano avere più un significato "politico" che una efficacia potenziale adeguata; anzi rischiano di non toccare affatto gli **evasori veri e razionali** che possono facilmente "aggiustarsi". **(3)**

In conclusione, se si ritiene che la riduzione dell'evasione sia cosa utile, le misure antievasione varate dal governo Prodi e subito abrogate dal governo Berlusconi, andrebbero **reintrodotte integralmente** e andrebbe compiuto anche l'ultimo passo: avendo costituito l'anagrafe dei conti bancari è possibile oggi richiedere annualmente agli intermediari finanziari la trasmissione al fisco dei **saldi finali** di tutti i contribuenti, come avviene in Francia, Spagna e altrove. Infine la disponibilità di queste banche dati, oltre a determinare un effetto di deterrenza imponente, consentirebbe ai funzionari del fisco di poter adottare una politica di verifiche e (se necessario) di accertamenti basata sul rapporto personale e diretto con ogni singolo contribuente, e non solo su parametri statistici medi come avviene oggi con i pur utili studi di settore. **(4)**

(1) Per una analisi dell'evasione fiscale e delle categorie di evasori negli Stati Uniti, si veda Joel Slemrod, "Cheating Ourselves: The Economics of Tax Evasion", *Journal of Political Perspectives*, 2007. In sostanza, Slemrod conclude che chi non ha la ritenuta alla fonte e il sostituto di imposta, tende a evadere.

(2) La fatturazione elettronica differisce dagli elenchi clienti e fornitori per il fatto che ogni fattura, appena emessa, viene trasmessa automaticamente non solo al cliente della impresa, ma anche al fisco. Per questo motivo mentre non vi è alcuna giustificazione tecnica per il limite di 3mila euro indicato dal governo, è molto improbabile che la fattura elettronica prevista nella manovra possa riguardare tutti i settori e tutte le imprese anche al di là dei rapporti con la Pa, perché la strutturazione tecnica del sistema è molto complessa e la sua organizzazione richiede tempo. Se così non fosse non si tratterebbe, probabilmente, di vera fatturazione elettronica.

(3) L'evasore razionale del modello teorico canonico sull'evasione, è approssimato molto da presso in Italia dal rapporto contribuente-commercialista.

(4) In proposito vedi Romano M. e Visco V. "Più banche dati meno evasione", // *Sole-24Ore* 2010.

www.libero-news.it

A PARIGI LA FIRMA DEL PROTOCOLLO OCSE CONTRO L'EVASIONE FISCALE

Finalmente la cooperazione a livello europeo anche a livello di regole e controlli. I Paesi Ocse e del Consiglio d'Europa, infatti, firmeranno venerdì a Parigi il

protocollo sulla mutua assistenza amministrativa in campo fiscale, un documento in cui si deduce come nessuno di essi potrà più opporre né il segreto bancario né l'interesse nazionale a una richiesta di informazioni fiscali.

Insomma un ribaltone che va nella direzione da tutti auspicata: se ci deve essere l'Unione Europea, siano europee anche le normative basilari che regolano i Paesi membri.

Nel dettaglio, l'articolo 4 prevede la possibilità di realizzare controlli fiscali simultanei a livello multilaterale, con gli agenti delle Finanze che potranno operare anche all'estero. Gli articoli 21 e 22, invece, permetteranno alla normativa europea del protocollo di avere la precedenza sulle leggi nazionali: in pratica la richiesta di informazioni dovranno essere messe a disposizione dell'autorità inquirente e, nel caso di infrazioni, queste potranno essere utilizzate come strumento d'accusa.

Tali provvedimenti, inseriti tra i primi punti del G8 dell'Aquila e suggeriti dal G8 finanziario, sono già entrati in vigore in 14 Paesi dell'Ocse, essendo già stati firmati e ratificati. Tuttavia la firma di Parigi rappresenta un primo e simbolico passo ufficiale.

"Si tratta di un passo che darà un grande slancio alla lotta per contrastare l'elusione e l'evasione fiscale, oltre ai paradisi fiscali che provocano danni rilevanti per tutte le nostre economie" ha affermato Silvio Berlusconi assumendo la presidenza dei lavori della Riunione ministeriale dell'Ocse.

Il premier, infatti, ricorda i numeri dell'economia italiana.

"Sono percentuali importanti, con il 22% dell'economia che non è dichiarata. Ciò significa che 120 miliardi di euro mancano nelle entrate fiscali".

Il sud Italia come la Grecia. L'analisi del Financial Times -deficit- regioni

La nostra piccola Grecia l'abbiamo anche noi italiani. In un lungo articolo a pagina 2 del **Financial Times** di lunedì, infatti, il giornalista ed economista Guy Dinmore mette impietosamente a **confronto la situazione nazionale della Grecia a quella di alcune nostre regioni "spendaccione"**.

"Come Bruxelles sta lavorando per imporre disciplina fiscale alla lontana Atene, così il governo centrale italiano sta lottando per controllare i conti della sue Regioni capricciose coperte di debiti".

Per non fare nomi e cognomi, il pezzo pubblicato sull'autorevole testata britannica mette dietro la lavagna **Lazio, Campania e Calabria**, i cui buchi di bilancio nel 2009 dipenderebbero dalla gestione dei servizi e, soprattutto, dalla sanità, per un totale che, se calcoliamo anche quello della regione Molise, ammonta **nel 2009 a**

3,7 miliardi di euro, di cui 2 maturati nello scorso anno e i rimanenti frutto di disavanzi dei precedenti esercizi finanziari.

E la patata bollente, ora, finisce nella mano del premier **Berlusconi**, che ha nell'altra un paio di forbici per sforbiciare il tagliabile.

"Per Silvio Berlusconi, il premier di centro-destra che nella campagna elettorale del 2008 aveva promesso tagli alle tasse e non aumenti, questo è un tema particolarmente delicato", si commenta infatti nel pezzo, osservando come Lazio, Campania e Calabria fossero state governate dal centro sinistra fino all'ultima tornata elettorale del 2009.

Che fare ora? L'Italia, come la Grecia, non può certo stare a guardare.

"L'Italia è come un microcosmo dell'Europa", ha commentato Stefano Marzocchi, docente di economia internazionale dell'Università Luiss. "Quello che è capitato alla Grecia obbliga l'Italia a risolvere questa situazione".

Nel pezzo dell'inglese Dinmore trapela anche qualche indiscrezione della [manovra che verrà discussa martedì nel Consiglio dei Ministri](#).

"Si prevedono tagli ai generosi stipendi di ministri e parlamentari. Tutti i funzionari pubblici potrebbero dover affrontare un congelamento dei loro stipendi, e alcune amministrazioni regionali saranno costrette ad alzare le tasse locali sui redditi personali e sulle imprese per sanare i loro deficit", il tutto in un nuovo impianto statale che punta al federalismo.

<http://miaeconomia.leonardo.it>

Eventi economici e finanziari del 31 maggio

(29/05/2010)

L'evento più importate della giornata è un non evento. Infatti in concomitanza della festività del Memorial Day festeggiata in tutti gli Stati Uniti, la Borsa americana rimarrà chiusa. Questo implica da una parte la mancanza di un riferimento da parte dei mercati europei, dall'altra la mancanza dell'operatività del più importante mercato finanziario mondiale. Entrambi i fattori porteranno un calo rilevante dei volumi e di conseguenza ad una giornata, probabilmente, di transizione, senza grossi spunti da parte dei mercati azionari.

I dati macroeconomici si concentrano, perciò, in Europa. Alle 10,00 relativamente ai paesi dell'Ue sarà diffuso il dato sulla massa monetaria ad aprile, alle 11,00 l'indice dei prezzi al consumo a maggio e sempre alle 11,00 l'indice di fiducia dell'economia oltre ai vari sotto indici. In Italia alle 11,00 sarà diffuso l'indice armonizzato dei prezzi al consumo.

In Giappone durante la notte saranno diffusi i dati dell'indice PMI manifatturiero a maggio e della produzione industriale ad aprile. L'economia Giapponese viene un po' trascurata ma ingiustamente perché occorre sempre ricordare che si parla comunque di un Paese che sviluppa in termini di valore il secondo Pil al mondo dopo quello degli Stati Uniti e che opera in una zona, quella dell'est Asia in forte evoluzione

Riguardo il comparto finanziario a Piazza Affari saranno distribuiti i Dividendi di STM (0,07 dollari, prima tranche) e di Reply (0,35 euro, ordinaria).

Piu' trasparenza sulle polizze dei mutui

(28/05/2010)

Sono molti gli italiani che alle prese con la surroga per mutuo scoprono che la societa' assicuratrice del vecchio prestito per la casa si rifiuta di restituire i ratei pagati e non goduti. Un'opposizione, comunque, legittima dal momento che l'accordo stipulato nell'ottobre del 2008 tra l'Abi, l'Associazione bancaria e l'Ania, che riunisce le societa' di assicurazione prevede solamente un'adesione volontaria da parte di banche e assicurazioni a consentire la disdetta del contratto senza penalita' e il rimborso del premio pagato per le annualita' non godute.

Ma questo quadro estremamente penalizzante per il consumatore, sia sotto il profilo delle provvigioni assicurative percepite dagli enti erogatori sia della portabilita' delle coperture assicurative da oggi cambiera' a tutto vantaggio dei clienti. L'Isvap (l'Istituto di vigilanza sulle assicurazioni) ha, infatti, emanato un nuovo Regolamento (Reg. n. 35, sulla "[Disciplina degli obblighi di informazione e della pubblicita' dei prodotti assicurativi](#)") per rafforzare la trasparenza dei contratti assicurativi e la protezione degli assicurati.

Il Regolamento, in particolare, semplifica le norme vigenti accorrandole in un testo unitario, introduce significative innovazioni e, nell'ambito della disciplina del conflitto d'interessi, stabilisce il divieto di assumere contemporaneamente, direttamente o indirettamente, la qualifica di beneficiario/vincolatario delle prestazioni assicurative e di intermediario del contratto.

La nuova normativa prevede cosi' di "rendere effettiva la portabilita' dei mutui stabilendo i criteri per la restituzione di quota parte del premio assicurativo pagato, incluse le provvigioni, e creando le condizioni per una riduzione del costo di estinzione del mutuo stesso".

Cosi', per favorire la portabilita' dei mutui, gli intermediari assicurativi possono trattenere, in caso di trasferimento, "soltanto l'importo relativo alle spese amministrative effettivamente sostenute, a condizione che siano state indicate nei documenti contrattuali e che non costituiscano, nei fatti, un ostacolo alla portabilita' stessa".

Inoltre, l'Isvap ha precisato che "fermo restando tale divieto, la nota informativa dei contratti di assicurazione connessi a mutui e ad altri finanziamenti - che deve essere consegnata a chi sottoscrive una polizza - deve riportare tutti i costi a carico del consumatore, con indicazione del livello medio delle provvigioni percepite dall'intermediario".

Un intervento che - spiega l'Isvap - e' in grado di "risolvere alla radice il conflitto d'interessi dei soggetti, come le banche e gli altri intermediari finanziari, che, per proteggere il credito erogato agiscono nella veste di beneficiari delle coperture e nel contempo assumono il ruolo di intermediari arrivando a percepire rilevanti provvigioni, in media pari al 50% ma in qualche caso anche superiori all'80% del premio".

Ma le novita' introdotte dal Regolamento non finiscono qui.

Per quanto riguarda le polizze malattia, l'Isvap ha introdotto il divieto di esercitare la facolta' di recesso in caso di sinistro, per evitare che l'assicurato possa trovarsi "scoperto" nel momento in cui e' contrattualmente piu' debole.

Per le assicurazioni vita c'e' l'obbligo di inserire nella Nota informativa notizie sulla situazione patrimoniale delle compagnie, indicando in particolare l'indice di solvibilita'.

Nel ramo danni l'Istituto ha previsto schemi standardizzati di Nota informativa per facilitare la comprensione dei prodotti e la loro comparabilita'. Viene richiesto in particolare di fornire chiare esemplificazioni numeriche per facilitare la

comprensione delle clausole previste, relative a franchigie, scoperti e massimali. Infine, nel settore della Rc auto, le compagnie dovranno adottare un Fascicolo informativo, differenziato per categorie di veicoli (auto, ciclomotori, motocicli) e per i natanti, contenente esclusivamente le informazioni e le condizioni di contratto ad essi relative, per dare agli automobilisti un'informazione mirata sulla tipologia di veicolo per il quale viene richiesta la copertura.